







Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

BERENICE

TRAGEDIA

DI M. RASINO

Rappresentata da' Sig. Accademici de' Semplici

*Nel Teatro della Città di Prato
l' Anno 1707.*

DEDICATA AL MERITO IMPAREGG.

Dell'Illustriss. Sig., e Padron Colend.

IL SIG. CAPITANO

GIOVANNI
MIGLIORATI.



IN BOLOGNA ad istanza d' Antonio
Morelli MDCCVII.

Con licenza de' Superiori.

BERNARD

TRINITY

DECEMBER 18

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1000 UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILL. 60607

ACQUISITIONS
SERIALS ACQUISITIONS

1000 UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILL. 60607

JOHN J. GILMAN

MEMORIAL

LIBRARY

1000 UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILL. 60607

1000 UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILL. 60607

III. Sig. e Padron Colend.



O mi do a credere, Illustrissimo Signore, che in procurando che esca di nuovo alla luce la BERENICE, Tragedia ben condotta del Famosissimo Rafino, io non possa non incontrare il gentil gradimento di VS. Illustriss. col dedicarlene. Imperocchè s' io risguardo il Nobil Lignaggio, per cui si rendono chiari i suoi Natali, vedo che Ella ha fortito un'animo gentile, tutto inchinevole ad esercitar l'opere virtuose, ed a quelle insieme sostenere. Se poi considero che in Lei riposa la Dignità consolare dell'Accademia de'Semplici, sul bel Teatro della quale deve comparire la nostra Tragedia, son certo ch'Ella non isdegnerà il mio pensiero. Fiancheggiato adunque da queste considerazioni, io me le presento davanti, offerendole la presente Opera, la quale spero che sarà dalla sua sperimentata gentilezza, colla solita generosa accoglienza ricevuta. Gradisca Ella frattanto che con questo ossequioso contrassegno della mia, verso VS. Illustriss., inalterabile Servitù, mi prenda l'onore, con divotamente riverirla, sottoscrivermi.

Prato 14. Maggio 1707.

Devotiss. e Obbligatiss. Servo
Antonio Morelli



PROTESTA.

Oltre che il Traduttore hà seguita la traccia dell'Auttore, egli protesta che alcune voci, e sentimenti dell'Opera tollerabili in bocca di Personaggi Idolatri, non sono proprij della purità di sua fede, che condanna tutti quei termini, che sono discordi dall'integrità di Cattolico.



INTERLOCVTORI.

Tito Imperatore di Roma .

Berenice Regina di Palestina .

Antioco Rè di Comagene amante di Berenice .

Paulino Senatore Romano confidente di Tito .

Arface Caualiere confidente di Antioco .

Fenice Dama di Berenice .

Rutilio Caualiere Romano .

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Antioco, e Arsace

Ans. **F** Asti consueti della Romana grandezza . Offerua pure Arsace , e vedi come sà trionfare anco frà lussi vna Nazione, ch'è solita trionfare frà l' armi . Questo è il gabinetto segreto , in cui solitario tal volta, depositate fuori della soglia le cure d'un Mondo , il generoso Tito , viue solo a sè stesso, e a suoi amori . Quì sfoga egli tal ora con la Reale Prigioniera l' amorose sue pene , e frà le corrispondenze più care dell' amata Regina credesi più felice , suddito di sua beltà , che Signore d'un vasto Impero . La vicinanza de loro appartamenti , quello di Berenice a destra , a sinistra quello di Tito , facilita ad ambedue la soauità de Colloqui , per ottenere vn de' quali a bella posta quì venì . Portati a lei per tanto mio Messaggiero, e dille , che se non douesse Antioco essere creduto importuno,

Ars. Il Rè di Comagene importuno a Berenice ? Scusatemi Signore , questa è vn ingiustizia di sentimento . Importuno a Berenice vn Principe , che gli hà date proue di sua amicizia così obliganti, che l' hà seguita da Palestina a Roma per pura com-

piacenza di vederla esaltata, e che essendo stato vna volta di lei adoratore hà saputo sacrificarla con generoso disinteresse alla gloria per non priuarla d'vn Cesare? Non credo già che l'essere apprezzata da Tito possa far temere i di lei dispregzi ad Antioco, che tanto ne hà meritata la stima l
Ant. Non ricercar di vantaggio, e vannedoue t'imporsi. Ma se vuole compiacermi, che venga sola, e non cerchi altro testimonio che il mio rispetto.

SCENA SECONDA.

Antioco.

E Bene Antioco? come ti giunge auanti l'adorato oggetto, che le dirai? Potrai tu senza i rilatti più spauentosi dell'anima rompere quel silenzio, che vna volta giurasti, e quando meno lo deu farle intendere, che sempre l'ami? ah che già sento tremare in petto il cuore, che intimidito nel colmo de' suoi ardimenti, pauenta di ritrouarsi doue hà sospirato di giungere. Perdonami bella Regina perdonami. Vn lustro intiero hò taciuto per vbbidirti, fatta violenza crudele a miei genij, per farmi dolce legge d' tuoi voleri. Bisogna hora, ch' io cominci a disobbedirti, perche ma hò finito d' amarti. Rendoti quell' amicizia, che mi donasti a fine, che sappi, ch' io conferuo per te quell' amore, che tu non vuoi. Tu mi concedesti quest' amicitia,

zia in premio d' vn illustre vittoria sopra la mia passione; io te la rendo, perche non merita premio vn delitto, quale sarebbe vincere così gloriosa passione. Sconsigliato, che penso? quella Berenice, che non volle soffrirrmi amante, scio ta d'ogni affetto in Palestina, approuerà i miei delirij in Roma, doue le sue fiamme illustri han per oggetto con la conquista d' vn Cesare, quella di vn Mondo? Antiocho Antiocho. In mal punto g' ungesti a perdere il merito di tua costanza, se doppo hauer tanto taciuto, hora parli, che parlar deu di da disperato. Taci ancora vn momento taci, e giache hai risoluto partire, partiancora innocente. Allontanati da Berenice con questa gloria d'hauer saputo morire per non offenderla, Se ella t'ha comandato, che non gli parli d'amore, fatti vanagloria del tuo tormento con v'bidula, e giache non puoi sperare d'esser felice, assicurati almeno di non esser colpeuole. Colpeuole? Se l'amare è delitto, pouera innocenza! Pouero amore se hà d'essere ascritto a colpa il palesarlo! E' umano il querelarsi, il vietarlo è di fiera. Mi si conceda il piangere, se mi si toglie lo sperare, e poiche Berenice s'hà da perdere, non le si lasci sospetto d'esser perduta, con indifferenza di cuore. Che vogl' io da te adorata crudele? Che tu lasci l'Impero del Mondo, & abbandoni Tiro per darti ad Antiocho? Nol temere, che sò moderare le pretensioni, se non sò

moderate gli affetti, Bastami, ch'è tu sapia esser io quell' Antioco, che hauendoti con esempio di sfortunata costanz' amata sino all' ultimo termine di sue speranze, anco senza sperare mai mai lascierà d'adorarti. Sia pur mio delitto, che tu lo sapia, sarà anco pronta la pena, ch'io darò a me medesimo di non vederti mai più. Sì Antioco, mai più.

SCENA TERZA.

Antioco, e Arsace.

Ars. **N**ON ascriuete a negligenza Signore la tardanza del mio ritorno. Nel concorso di tanti, che per adulare la fortuna di Tito, inchinano il metito di Berenice, non è stata lieue impresa l'accostarmeli al fianco. Vicina, come sparge la fama ad essere Imperatrice, gode anticipati nel commune ossequio i tributi. Il suo Tito, doppo otto giorni di ritirata pietà concessa a funerali del Genitore Vespasiano, s'è ridonato a publici affari, vno de' quali farà, se non erro, mettere in Trono la sua Regina, ch'attende oggi quest'ultimo premio del suo finissimo amore.

Ant. Crudele Arsace, perche m'accori?

Ars. In che v'offendo Signore?

Ant. Non mi farà dunque permesso d'abboccarmi con la Regina?

Ars. Spero che sì. Accortasi ella del mio disegno, con occhiata benigna m'ha fat-

to conoscere d' hauer inteso. Se le riesce sbrigarfi dall' importuno impegno de' numerosi complimenti, voi la vedete, a mio giudizio, quì giungere.

Ant. Se così è, siati a cuore, che resti pronto quanto diffi per vn vigenza improuisa?

Ars. Già in Ostia sono auuissati, e stanno disposti al vostro cenno i Vascelli. Basta, ch' io intenda, chi s' hà da spedire in Comagene, perchè preuenuto, corrisponda con la prontezza all' ordine, che ne darete.

Ant. La visira della Regina andrà congiunta con la partenza.

Ars. Partenza di chi?

Ant. Dell' infelice Antioco.

Ars. Voi Signore partire da Roma?

Ant. Sì partire, e partire per non veder mai più quest' odiate mura, che in sè racchiudono l' aspra cagione delle mie pene.

Ars. Quest' è vn linguaggio mai più sentito da Antioco. Chi lasciò in attestato di nobile amicizia i proprij interessi per assistere a quelli di Berenice, mostra d' hauerne poco cari i vantaggi, se l' abbandona in vn tempo, in cui dourebbe essere testimonio giuliuo de i di lei trionfi. Non credo, che la Regina possa restar sodisfatta di somigliante procedere, che mettendo in dubbio la vostra lealtà

Ant. Goda ella a suo agio di tanta fortuna, e tu lascia d' inquietarmi con vn discorso, che può fatti incontrare il demerito d' importuno.

Ars.

Ars. Senza spiegarmi di vantaggio già v'ho capito. Berenice sicuramente al cambiar di fortuna ch'è cambiato costumi; Onde voi contracambiate con le auersioni douute il torto fatto all'amicizia tradita.

Ant. T'inganni Arsace, Mai più d'adesso stimai la Regina meriteuole de' miei riguardi.

Ars. Sarà dunque Tito, che all'uso de' Grandi poco dureuole ne' suoi fauori ha uerà obligato per tratti impropri il nobile de' vostri spiriti a risentirsi.

Ant. Sarei ingrato; se mi querelassi dell'Imperatore, a cui deuo per le sue forme obliganti ogni generosa corrispondenza.

Ars. Qual inuida stella, se così è, rende voi nemico a voi stesso, e v'obliga partire da vn luogo, in cui non hanno di che dolersi le più Eroiche compiacenze della vostr' anima? Che non douete sperare da quel Tito, le di cui glorie hauete così ben sostenute co' vostri pericoli? Non foste voi il primo ad ascendere con ardimento guerriero le mura dell'Ebreia capitale, da cento inutili assalti resa oramai di disperata conquista? Quale sangue non spargeste in quell'illustre, e dolorosa giornata, nella quale carico di ferite, meritaste i pianti di tutto l'esercito, e da Tito medesimo le testimonianze più nobili d'vna stima ben alta? E volete hora perdere il frutto di tanto merito, in tempo, che la fortuna dà segno di volerlo esaltato? Lasciate che Tito faccia giustizia al vostro valore, in-
giam;

uiandoui a Comagene carico de' fregi alle vostre tempia douuti: Anderete allora; reso considerabile a vostri sudditi, che saranno sodisfatti non tanto di vbbidirui, come Padrone, quanto di venerarui come vn Eroe. Che ne dite? Posso sperare che mutiate condotta? Si può differire questa partenza? Signore, non rispondete?

Ant. Altro non posso dirti: Attendo Berenice.

Ars. E poi?

Ant. Dalla sorte di lei hà da dipendere l'esito della mia.

Ars. Come a dire?

Ant. Che se le relationi della fama mi vengono confirmate dalla sua voce: Che s'egli è vero, che venga destinata al Trono de' Cesari: Che s'egli è vero, che sia sposata da Tito, vn sol momento vn solo, non otterrà dal mio piede vna scusa dimora.

Ars. Sono dunque così funeste a vostr'occhi le consolazioni di chi v'è amico?

Ant. Allontanati che noi saremo, ti farò palese il segreto de' miei pensieri. Ma la Regina è qui; lasciarmi seco, e in tanto disponi, come ordinai.

Ars. E seguirò. ma protesto, che mi ritrouo totalmente confuso.

SCENA QVARTA.

Berenice, Antioco, e Fenice.

Ber. **S**E non dimoſtrauo con l' impazienza i miei tedij, non finiuà più Roma d' importunarmi co' complimenti. Quanta folla d' am'ci nella proſperità di fortuna! Ma chi poſſa gradire l' eſpreſſioni affettate di lingue adulatrici, che forſe a quanto proferiſcono con il labro, dan la mentita col cuore. Non ſiete già voi di queſti, Principe Antioco? L' ingenuità ſperimentata nel voſtro tratto, mi aſſicura di trouarui ſempre in ogni auuenimento, ſincero. Contentateui però, che in queſto giorno io porti vna dolce querela al tribunale dell' amicizia contro di voi. Siete ſtato degl' vltimi a paſſar meco va' vfficio, che la voſtra generoſa propenſione m' hauerrebbe fatto ſperare de' primi. E' poſſibile, che Antioco ſido ſeguace d' ogni mio paſſo, dall' Oriente intiero, e da Roma conoſciuto per huomo parzialiffimo de' miei vantaggi, non ſia venuto nel primo iſtante a congratularſi meco d' vna fortuna, ch' io pretendo far commune con lui? Mi fatei meno anguſtiata nel con-corſo di tante viſite rineſceuoli, ſe ſi foſſe contentata di uiderne meco il patimento la voſtra riſeruata ritiratezza.

Ant. Ditemi in cortefia Madama? E' vero, che ſiete ſpoſa?

Ber. Voglio confidarui amico, tutto il tenore del mio destino, e l'arcano più recondito de' miei pensieri. Hà patito il mio cuore in quest'ultimi giorni mortalissime angosce, ch'assottigliate come in lambiccato cordoglio, distillauano lagrime per gl'occhi. Dubitai fortemente, che i funerali di Vespasiano augurassero le gramaglie al mio amore, atteso che Tito in quel suo duolo per me funesto, facea veramente conoscere d'essere dedicato alle ceneri, mentre per me, non mostraua più fuoco. Languido nelle visite, freddo ne' complimenti, pensieroso, e muto hauea più occhi per lagrimare, che per mirarmi, e da me congedandosi in sembiante d'infastidito faceami sempre temere, che fosse l'ultimo il suo congedo. Giudicate Antioco, s'era lieue il mio affanno, come quella, che l'amo con i più teneri sentimenti dell'anima, tanto appagata del solo suo cuore, che farei pronta a rinonziare ogn'Impero, quando il possesso di questo potesse mettermi in dubbio il possesso de' suoi affetti!

Ant. Di modo che ora ripigliate le tenerezze v'assicura della sua fede?

Ber. Per appunto così. Dato il suo luogo al dolore per la perdita ultimamente fatta del Padre; dato il suo all'allegrezza per vederlo, come ieri seguì annouerato fra i Dei, hà dato finalmente il suo anche all'amore. In questo punto medesimo egli si troua in Senato, douz, com'è publica fama, s'innalzerà al sommo fasto la mia
for

fortuna. Per finezza (cred' io) di cogliermi all' improvviso nulla m' hà detto; anzi nè meno s'è lasciato vedere; ma s'ha per certo, ch' ampliato il Regno di Palestina coll'aggiunta dell' Arabia, e di tutta la Siria, debba di tanti stati farmi coronare Regina per auanzarmi con più carattere al Trono Imperiale. Niente meno mi promette la conoscenza, ch'io hò del suo viuo amore, & a momenti attendo lui medesimo, che tutto giuliuo me ne rechi le nuoue.

Ant. Adio dunque in perpetuo, Adio Berenice. Ad o.

Ber. Che dite Antioco? Quai congedi son questi? Scherzate, ò vaneggiate? Ma ò fati! Come sì turbato in viso? Come sì afflitto? Principe, qual è la cagione di così crudo affanno?

Ant. Nulla Madama, solo, che hor ora io parto.

Ber. Così all' infretta, nè io posso saperne il motivo?

Ant. Ah che bisognaua partire senza arricchirsi a così disperato cimento!

Ber. Rimango confusa. E per quel che tace, e per quel, che parlate vguualmente sospesa attendo lo scioglimento di questi enigmi. Suelatemi vna volta questo segreto, che non è più capace di sensi ambigui la schiettezza del mio procedere.

Ant. A titolo di quell' impero, che a voi permette derogare a vna legge, ch'è stata fatta da voi medesima, parlerò Madama,
com-

commettendo vna diſubbidienza per obbedirui . Può eſſere , che nel voſtro giuſtiſſimo tribunale , non mi ſi diſpenſi da reato vna prontezza , che farà forſi più colpeuole del mio ſilenzio : ma il rſlettere, che per l'ultima volta vi parlo , vi laſcerà anco meno ſdegnata contro del mio errore, (ſe come ſentirete,) prima di commetterlo l'hò già punito . Voi ſapete Madama, che da quel giorno fatale in cui hebbi l'onore di conoſcerui in Paleſtina, vederui, & adorarui fù vn punto ſolo . Rapito da quel momento nella conſideratione delle voſtre inarrivabili qualità , giurai a tanto merito il vaſſallaggio perpetuo della mia fede, nella dicui offerta il Rè Agrippa voſtro fratello, ſi compiacque giuſtificarne l'ardire co' ſuoi conſenſi . Senza farmi vanità d'un vantaggio , che mi fè godere allora la voſtra mera cortefia , dirò , che forſe non vi diſpiacque il tributo d'un cuore, che ſtimate aſſai grande, ſolo perche hauua hauuto coraggio di amarui .

Ber. Dì per grazia Antioco, doue vanno a finire queſte promeſſe ?

Ant. Lo ſentirete Madama . Frà queſto mentre Tito (ah! nome alla mia rimembranza funeſto) Tito venne in Giudea , vi parlò, lo vedete; Diede ſegno d'amarui, non l'haueſte a mal grado , e colpita ne gl'occhi da baleni della ſua gloria , laſciaſte , a ſuoi piedi cader abbagliato anco il cuore . Se ne accorſe il miſero Antioco, che vedendo perduto il dominio de' voſtri af-

affetti, anche quello de' Stati cedette al vincitore, contro di cui hauerebbe disputata l'ultima goccia di sangue. se voi non gli aueste fatte conoscere nella vostra incostanza le proprie perdite necessarie. Voleuo dolermene, ma non potei, perche mi comandaste il tacere: sparsi lagrime, e sospiri interpreti fedeli della mia pena, ma questi ancora essendo dal vostro rigore soppressi, mi viddi in istato, ò di lasciare il vederui condannato all' esilio, ò di lasciare l'amarui obligato all' indifferenza, che con tirannico giuramento esigeste da mie promesse. Queste, Berenice, altrettanto hora risoluto, quanto fui timido all' ora son venuto con animo di riuocarui. Mi dichiaro, che quando dalle deboli espressioni della mia bocca uscì la mentita rinunzia de' vostri affetti, più che mai costante il mio cuore, giurò a sè medesimo di perpetuamente adorarui.

Bar. Ah questo è vn offendere la virtù?

Ant. Per il corso di ben cinque anni, hò fatta violenza alla mia lingua, e se parlo in questo punto per tacere in perpetuo, è condonabile vn fallo, che mi costituisce reo per vn solo momento. Vedeste in appresso Regina, che postomi Venturiero nelle squadre del mio fortunato Riual, pretesi, che in difetto della voce, con bocca di ferite il mio sangue v'esprimesse l'ardore delle sue vene. L'ottenni con successo così felice, che vna volta creduto estinto, ebbi l'onore d'essere pianto da voi.

Ber.

Ber. Pretesi di far giustizia al vostro valore, non ostante, che lo facessete credere temerario i pericoli con poca prudenza incontrati.

Ant. Gl'incontrai per morire, ma vno sfortunato, è in odio anche alla morte, quando la cerca per suo sollieuo. A dispetto de'miei furori bisognò viuere, e sacrificare alla fortuna di Tito ancora quest'obbligo di douergli la vita. Per la stima, ch'egli fece di me, costretto a venerare la sua virtù, stimai ingiustizia le auersioni ad vn huomo, che vn Mondo intero accettaua per suo Padrone, & a cui ogni cuore fattosi esempio del vostro, offeriua in tributo gl'affetti; Che però le ripugnanze di mia passione, soggettate alla cognitione del di lui merito, mi vietarono almeno l'odiarlo, se non mel fecero amare, a tal segno, che stimai meno glorioso il combatterlo come vn riuale, di quel che fosse il rispettarlo come vn Eroe. Ben m'accorgo Madama, che questo picciolo Elogio del vostro amante, con applauso segreto del cuore intercede al mio ardire quella sofferenza, che non era aspettabile da' vostri rigori, e che il delitto di parlar troppo mi vien perdonato, perche parlo ben di Tito. Sì, mia Principessa, solo vn Eroe, come lui, poteua ridurre a fine la memorabile impresa, che fe' vedere in quell'Illustre Capitale doppo ostinatissimo assedio sottomessa i giusti risentimenti d'un vincitore sdegnato. Successe a questa vittoria

il

il trionfo, in cui accompagnandolo voi più in sembiante di vittoriosa, che di conquista, faceste conoscere a Roma il potere de' vostri occhi, che fanno vincere i Vincitori.

Ber. Che patimento!

Ans. Doue. o all' ora, lo confesso, abbandonarui per sempre. Ma vn vero amante non sà deporre, che con la vita le sue speranze. Venni in traccia de' vostri passi, doppo hauere in diuerse Prouincie portata a' fianchi instancabile la mia pena, che bisogna credere al mio fiero destino sembrasse poca, mentre mi condusse a prouarne oggi in Roma l'estrema. E' vero, che in grado d'amicizia otenni da voi quello, che hauereste negato all'amore, stima, cortesia, confidenza; ma che più? Mentre Tito gode pienamente il vostr'affetto, sono cote al mio tormento i vostri stessi fauori. Rapiagliateui pure i vostri doni, e nel colmo di gloria a cui siete per ascendere, cercate meno interessati testimonij del vostro giubilo, ch'io me ne vad per non framischiare a tante gioie l'amarezza funesta di mie quezele. Parto quell'istesso infelice, che vissi, contento però d'auermi potuto manifestare senza nuouo delitto, per hauerui obbedita, che lasciate d'amarui non è mai stato in mio arbitrio, e che questo cuore finche habbia moto per sè, hauerà amore per voi.

Ber. Non hauerei mai creduto, che in vn giorno, in cui l'auge della mia gloria sfauil-

uilla con lampi di meestà , capace d'atter-
rire ogni sguardo men presuntuoso del vo-
stro , vi fosse huomo sì temerario , che ar-
disse parlarmi d'amore . Non poteuo per-
tanto darui testimonio più autentico dell'
amicizia, ch'ebbi per voi, quanto l'hauer-
ui sin hora con tanta sofferenza ascoltato.
Senza questo riflesso , potete immaginar-
ui , che non ero per tollerare vn discorso,
che non poteua essermi fatto senza sicu-
rezza d'offendermi . Non doueuate però
(sia detto con vostra pace) abusarvene, e
le dimostrazioni di stima , che hò sempre
haute per voi , non mentauano , che le
pagaste con tanto affetto . Vi hò sem-
pre mirato, come vn huomo , che hauendo
virtù non inferiore , a Tito , poteuete es-
serli eguale, se haueste hauuto con Tito vn
eguale fortuna . Ad esclusione di Tito
v'hò preferito nel mio cuore ad ogn'altro,
v'hò introdotto nella di lui amicizia,
v'hò fatto il confidente de' nostri amori,
a segno , che Tito medesimo , non haueua
maggior contento doppo la narratiua , de'
suoi affetti , che il trattenerli meco de' vo-
stri . Doppo queste proue di mia cordia-
lità voi ve ne n' andate , e ve n' andate in
modo da rendermi quanto più necessario,
tanto più sensibile questo congedo !

Ant. Queste proue sì belle della vostra amici-
zia sono quelle appunto , Madama , che
m'allontanano da voi . Il fauorimi ap-
presso di Tito, il trattenerui della mia
Persona con Tito, il preferirmi a tutti
suo-

fuori, che a Tito; sono gl' odiosi favori, che mi badiſcono da' voſtr' occhi, i quali nulla vedono in me, ſe non lo vedono per mezo di Tito. Queſto nome sì caro, che hauete tanto frequente ſu' l labro mi fa conoſcere, che chi lo porta v' è troppo ſcolpito nel cuore. Se dunque per il miſero Antioco non v' è più luogo, Berenice adio. Me ne vado altrettanto occupato dalla voſtra immagine, quanto ſicuro d'auerla ſempre auanti degl'occhi, ſe non viene la morte a cancellarla dal ſeno. Sarà queſt, lo ſpero, il breuiſſimo fine de' miei amori infelici, de' quali forſe vi raccordarete all' ora, che douendo publicarmi eſtinto, non potrete a meno di proferire; *Lo ſfortunato Antioco viuena*. Non ardiſco ſpartare in tal vfficio vna lagrima, perche la ſorre d'hauer in Tito in iſpoſo, non può cauare lagrime, che di contento. Adio, Adio.

SCENA QUINTA.

Berenice, e Fenice.

Fen. **M**Iſero Prencipe! Vn amore così fedele meritarebbe per certo vn più felice deſtino. Io non voglio crederui, Madama, così inſenſibile, che non prouiate per lui alquanto di tenerezza pietoſa. Io per me v' aſſiuro, che ne ſento l'anima amareggiata, benchè non v' habbia intereſſe.

Ber.

Ber. Credimi pure Fenice, ch' il mio cuore non è di fallo. Il pensate, ch' ei parte, senza che forsi l'abbia a rivedere mai più, m'angustia l'anima con vn certo affanno secreto, che tanto più mi sembra strano, quanto che sò non esser figlio d'amore.

Fen. Perche dunque non trattenerlo, senza affliggerli d'vn male, di cui è in vostra balia l'opportuno rimedio?

Ber. Io trattenerlo? B. sognarebbe hauer l'anima meno orgogliosa per soggiacere a debolezze di questa sorte. Chi hà per oggetto de' suoi pensieri vn Tito, non deu abbassarsi a fomentar altri amori, benchè Reali; & io hò da porre ogni mio studio per cacciarlo dal cuore, anzi che adulare le sue frenesie, con soffrirme lo dinanzi agl'occhi.

Fen. Ma siete voi assicurata, che Tito debbia veramente sposarui? Non hauete, ch' io sappia, doppo ch' egli è Imperatore, ottenuta ancora dalla sua bocca questa certezza, e per quanto m'accorgo gl'occhi di tutta Roma, stanno attenti sù l'esito dubbio di tanto affare. B. fenice hà gran merito per farsi adorare da tutta la Terra, ma perche sia in odio al Popolo Romano, basta che porti l'abborrito carattere di Regina.

Ber. Non sono più Fenice quei tempi, ne' quali Roma faceva tremare i Cesari sotto il rigore delle sue Leggi. Assicurata che Tito m'ami, non hò a dubitare ch' egli tutto non possa, a sola riserva di quel che

Berenice.

B

non

non voglia . Credi certo, che hauerà ambizione il Senato d' incuruarmisi a piedi, e che farà superbia de' proprij ossequij , per adulare i Genij del suo Cesare , che m'adora . Acclamati co i *Viva* i nostri nomi coronate di fiori le nostre immagini , anticiperanno alla mia fortuna quegl' onori, che doppo il viuere posso sperare più che mortali . T'è di poco atgomento Fenice la splendida magnificenza della notte passata ? Che t'è parso di tante ricchezze, di tanto concorso, di tanta pompa ? Per me ti sò dire, hauer anche adesso abbagliate le pupille da' riuerberi luminosi di tante douizie , che sembrauano auer fatto pouero vn Mondo, per arricchire solo che Roma . Quanti lumi , quant' ori , quante Aquile , quanti Arcieri ! Vna folla di Consoli , di Senatori , di Regi ! E tutti questi li vedeui pendenti dal moto d'vn ciglio del mio glorioso amante , vna di cui sola occhiata bastaua a rendere felice vna moltitudine immensa . Quant'era vago per altro a vedere il di lui maestoso semblante ? Oh dono de' Cieli , che portamento, che brio ? Come ben quell' alloro gli circondaua le tempia ? Come strascinaua con fasto il Manto Imperiale , che pareua superbo di ricoprirlo ! e quanto mostrauasi degno , che a simularlo ogni pupilla, a prosperarlo ogni voce, ad adorarlo si presentasse ogni cuore ! Parla, non dico il vero ? sono appassionata , ma non seccicca . Diamo caso, che Tito per in-
giu

giustizia di sorte fossenato in oscurità di
 forrana, nel solo vederlo il Mondo, non
 l'auerebbe riconosciuto per suo Padrone?

Fen. Poveri amanti!

Ber. Mi trasporta vn poco, ben lo conosco;
 il vaneggiamento de' miei pensieri, ma so-
 no compatibile nell'eccesso di così vasta
 fortuna. In ogni caso me ne giustifica la
 compiacenze, l'esempio di Roma intiera,
 che in questo medesimo punto per la gioia
 fuori di sè medesima, con publici sa-
 crificij, consacra a' Dei le primizie d'vn
 Impero, ch'ella si presagisce sotto di Tito
 al maggior segno felice. Andiamo anco-
 ra noi ad autorizzare con la nostra presen-
 za quei voti, che per vna gran parte sono
 fatti per me. Chi sà, che nel Tempio non
 incontri il mio Tito, con cui mi riesca
 anticipare la comunicatiua di quelle te-
 nerezze, che a due contentissimi amanti
 sono douute.

Fen. Tutto può essere, ma sinche non vedor
 non credo.

SCENA SESTA.

Paulino, Rutilio.

Paul. **L**E mutazioni di chi gouerna por-
 tano sempre Rutilio qualche no-
 uità considerabile. Vn nouo Principe
 per ordinatio, ò che vuole aggiungere al
 Principato qualch' Idea delle proprie, ò
 che disaprouandone alcuna delle passate,

B. 2

vuol

vuol fare esperienza della sua autorità nell' accrescere, puoue leggi, ò vero abolire le già introdotte.

Rut. Questa Paulino, è vna certa superbia propria dell' huomo, che hauendo dalla natura inserito nell' animo il desiderio di dominare, quando giunge all' esercizio dispettico del comando, sia ragione, ò capriccio, altera, e dispone ad arbitrio, per essere creduta meriteuole dell' Imperio, quando ben anche non l'auessse ottenuto.

Paul. Purche vna massima somigliante non si discosti dalle regole dell' onesto, alterando, ò aggiungendo ciò, che possa contribuire al decoro della Republica, io concedo, che dalla nouità possa il Principe ricauar fama di giudizioso, e prudente. Tuttavia, come è facilissimo l'ingannarsi nella scelta dell' ot imo, non sempre è accertato credere lodeuole ciò, che suggerito dall' amor proprio può cader sotto la critica di chi per minuto, ò esamina le circostanze senza passione, ò misura con qualche passione l'ardimento di volere essere singolare.

Rut. Voglio ancher io, che nell' introdur nouità debbiano i Principi hauer questa mira, che ne resti il Popolo soddisfatto; ma se poi ad ogni picciolo dissenso d' vn volgo capuocioso anno da lasciare il proprio parere, per seguir quello della moltitudine, resterà vn mero vocabolo il Principato, e sarà tutta de' sudditi, non di chi presiede l'autorità.

Paul.

Paul. Potrebbe sussistere il vostro principio in quelli gouerni, che sono totalmente regolati con Monarchia; ma in vna Republica come la nostra, doue noi Senatori habbiamo vna gran parte del comando, non può il Principe operare da sè, che non si renda sospetto di affettare il tirannico. Distinguo ancora la propositione in due termini; ò il Principe opera da sè medesimo in quelle materie, che spettano al proprio indiuiduo, ò in quelle, che appartengono al publico. Nel primo caso gl'è forse più lecito seruirsi di potere assoluto, ma non già nel secondo, dou'egli hà bisogno d'autorità comunicata.

Rut. Se così è, voi concorrete senza auerduene nel mio parere. Diceuamo, che Tito non deue pretendere di sposar Berenice, perche offenderebbe il Popolo, & il Senato distruggendo vna legge da tanto tempo offeruata. Ma se dunque gli è lecito, come voi dite, alterare i Statuti in ciò, che concerne la propria persona, siamo nel caso. Tito intenda solo di contentare il suo amore, annullando vn diuieto, che pregiudica le soddisfazioni d'vna passione priuata.

Paul. Rutilio, prendete equiuoco. In fine di questa legge non è, che gl'Imperatori si spoglino di quelle passioni, che sono proprie dell'humanità; Concede loco, che amino, e quando vòglino anche delle Regine; Ma non è l'istesso amarle, e farle Imperatrici? Altro è introdurre nel cuo-

re, altro nel Trono, e doue amandola l'interesse, è totalmente priuato, diuenta publico quando si tratta di coronarle.

Rus. Con la pienezza di comando, che si sono usurpati i nostri Cesari, chi ardirebbe di risentirsene, se Tito volesse a dispetto d'ogni contrarietà far questo passo? E quando non habbia tale intenzione, a quale effetto tenere Berenice in Roma con tanto fasto, così splendidamente seruita, e con tanta magnificenza trattata? Che seruiua condurla fin d'Oriente, per hauer poi l'incommodo di rimandarla con discapito di decoro, e con rossore d'hauer fatta conoscere la sua debolezza?

Paul. Per l'amore ch'io porto ad vn Principe di tanto merito, non vorrei certo, che s'impegnasse in vna condotta, che non può hauere felice riuscita. Sul solo sospetto, che n'è corso nel Popolo, già si fanno adunanze di zelanti seditiosi, si strepita, si tumultua, e voglia il Cielo, che non segua qualche riuolta.

Rus. Lo spettacolo de' gladiatori, che Tito hà preparato a Romani, aggiunto il solito donatiuo forse li quieterà.

Paul. Andiamo ancora noi a goderne, e poi segua ciò, che là sù ne' voleri eterni stà decretato.

Rus. Il buon genio, che assiste a Roma, mi farà sperare a suo vantaggio ogni accidente: Vi sieguo.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Tito, Paulino.

Tito. Restò auvisato il Rè di Comage-
ne, che io desidero seco abboc-
carmi?

Paul. Non trouatolo ne' suoi appartamenti ne
hò fatta inchiesta in quelli della Regina,
da' quali hò inteso essere vscit opoc' an-
zi. Hò dato ordine per tanto, che si rin-
tracci, e per parte di vostra Maestà si di-
mandi.

Tito. Stà bene. E che fa la Regina Bere-
nice?

Paul. La Regina, per gratitudine di quanto
deue agl' effetti generosi di vostra benefi-
cenz', si è portata nel Tempio, ad im-
plorare da' Numi le da voi meritate pro-
sperità.

Tito. Ah troppo amabile Principessa!

Paul. Io non stimarei Signore, che lo stato
di sua fortuna meriti d'essere ricordato
con i sospiri. Destinata in Regina di qua-
si tutto l' Oriente, è più capace di soggia-
cere all' inuidia, che di svegliare negl' ani-
mi la compassione.

Tito. Paulino licenziate le guardie, e restate
voi solo. Or non è vero, mio fido, che
l'aspettatiua di tutta Roma hà per ogget-
to i disegni, ch' io possa hauere sull' incli-

nazione di Berenice, reso trattenimento dell' Vniuerso il segreto de' nostri cuori? Ditemi in confessa, caro Paulino, quel che ne sente il più commune, de' pateri, perche essendo or mai tempo, ch'io palesi le mie intenzioni, può assai contribuire a farmi risolvere la notizia de' pubblici sentimenti. Che auete voi inteso sù quest' affare?

Paul. Non altro Signore, se non che vn continuo Panegirico della vostra virtù, e delle di lei bellezze.

Tito. Ma com'è ben riceuuta la debolezza, ch'io mostro nel sospirare per questo oggetto?

Paul. Vn Cesare non hà a dar conto delle sue azioni, che a sè medesimo. Amate, lasciate d'amare, vedrete sempre la Corte adorare i vostri genij, & a misura d'essi regolare le sue tendenze.

Tito. Eh, caro amico, poco sincera la Corte è solita d'adulare i genij del Prencipe più, che adorarli; Anche i delitti più irragionevoli del crudelissimo Nerone trouarono, chigli applaudeua. Io non voglio per Giudice delle mie azioni vna folla di Cortigiani, che idolatra delle speranze, incensa il vizio per consagrar l'ambizione. Chi assiste al Prencipe con interesse, approua le di lui passioni, perche ne pauenta la disgrazia, se le condanna. Non crediate per tanto, che io sia per acquietarmi sù quel giudicio, che possa fare delle mie intenzioni l'intimo della Corte.

At-

Attendo da voi vn' informazione più esatta, e voglio, che mi diciate con libertà da amico i veraci sentimenti del Popolo Romano, senza temere de' miei rimproveri, quando fossero anche ripugnanti a miei genij.

Paul. Sarei temerario, se fossi quel solo, che pretendessi correggere l'abuso di chi serue a Grandi che hà per principio secondarli per non offenderli.

Tito. Nò nò, contentatevi d'essermi in questa parte fedele. Voi sapete, che conoscendo io trouarsi bandita dal fianco, de' Principi la verità, v'hò caldamente raccomandato di esporrmiela sotto gli occhi nuda, e sincera, senza quelle diuise, delle quali viene mascherata taluolta ò dalla riuerenza, ò dal timore, di chi serue. Con questa condizione, v'hò fatto dono della mia amicizia, di cui voglio quest' vnica proua senza riserva. Parlate dunque, e ditemi se posso sperare senza discapito della gloria di far mia Berenice. Auerrò io da Roma quest' arbitrio di collocare sul Trono de' Cesari vna Regina di tanto merito, senza parere d'hauer fatta violenza al delicato delle sue leggi?

Paul. Sul Trono de' Cesari Berenice? Di questo tanto ve n'assicuro, che Roma non crede mai siate per giungere, a tanta franchezza di publicarla Imperatrice. Si sà, che Berenice hà tali qualità, che la rendono meriteuole d'ogni fortuna; Dicono, che i suoi tratti la dichiarano per ve-

rità nata agl' Imperij, che ella è dotata di mille virtù, e che forse nell' animarla equiuocò la natura, che gl' infuse per errore nel seno genio Romano, ma poi concludono, che Berenice è Regina. Tanto basta per assicurare i Romani, che vn sangue creduto Barbaro mai debbia pretendere d'vnirsi al vostro in qualità di Socrano, da che ne nascano frutti illegittimi, che possano temersi degeneranti dal Nobile tronco della Romana Prosapia.

Tito. Ah Paolo tu m' hai colpito sul viuo! Così poco capitale posso far dunque di tante vittorie, che non mi sia lecito di promettere ad vna amorosa passione il trionfo?

Paul. Voi sapete Signore, che da quel punto in cui Roma, cacciati i Tarquinij, giurò di mai più pacificarsi col nome Regio, con odio così instancabile ha sostenuto il Politico di questa massima, che si è ben contentata nell' assoggettirsi a Cesari perdere la libertà; mà contro il Regio carattere non hà mai assentito depositar la fierezza. Questo è l'unico auanzo d'vna poderosa Republica, che fuori di questa massima inuiolata, non hà più altro, che vn ombra d' autorità. Voi siete anco benissimo informato, che Giulio Cesare seppe valersi così bene della fortuna delle sue armi, che con esse f.º tacere ogni legge, ed ammutire i Magistrati, in modo che la Padrona del Mondo diuenne serua de' suoi voleri. Tutta via rispetto agli
di

di maniera questo dititto, che non ardà mai coronar le sue fiamme per la bella Cleopatra, che ci lasciò in Oriente a sospirare per lui. Antiochod di lui rivale volle auanzarsi vn pò più, e fatto idolatra di quell'oggetto obliò nel di lei seno, e la gloria di sè medesimo, e l'honore della Patria, senza però mai hauere ardimiento di nominarla sua sposa. Ciò non ostante se n' offese Roma così altamente, che andò a perseguitarlo sino in braccio di lei nell' Egitto, nè mai disarmò le vendicative sue furie sino a tanto che nō vedesse l'vno, e l'altre nel proprio sangue intrisi lauar l'affronto contro il suo decoro preteso. Auanzateui a tempi di ricordanza più fresca. Che non ardirono di spauentoso quei mostri di tirannide, che a pena hò lingua per nominare, vn Nerone, vn Caligola, che fatto vn fascio d' ogni legge più sacra, calpestarono con piede ardito, e l'onore, & il douere? Le loro anime fiere, che mai conobber timore, pure lo concepirono in pregiudizio di questa massima, nè mai sposarono a Regine straniere i loro tiranni capricci.

Tito. Io intendo di ricorrere al Senato per grazia, non di vsurpare con prepotenza l'autorità.

Paul. E questa grazia come quella, che è senza esempio vi sarà certamente negata. Voi m' hauete comandato Signore d' esser sincero; Voglio esserlo a segno di non aver che rimproverare a me medesimo il

timore d'esserlo poco: Ditemi in cortesia Imperatore? Non è egli vero, che ne i giorni addietro vno de' nostri Liberti liuido ancora per l' impressione di sue catene sposò successiuamente ben tre Regine? Questo è Felice fratello a Pallante, che fu schiauo di Claudio. E se hò da vbbidirui fino al pericolo di dispiacerui, due di queste Regine erano del sangue istesso di Betenice. Come dunque potete sperare, che senza offesa de' nostri sguardi, entri a contaminare il letto de' Cesari, chi hà nobilitato quello, de' schiaui? Nò Signore, voi non trouarete in Roma chi vi aderisca, & io sono di parere, che in questo giorno medesimo verrà il Senato a nome di tutto l' Impero per inginocchiarsi a voi, e dimandarui vn Imperatrice degna di sua grandezza, e non indegna della vostra elezione. Toccherà a voi il rispondere, preparateui.

Tito. Misero cuore a che duro cimento sei destinato dal rigore della tua sorte!

Paul. Sete compatibile nella veemenza d' vn amore così impegnato.

Tito. Dì pure vn amore il più ardente; il più tenero, che possa obligare alle corrispondenze vn cuore. Ah poiche deuo confessarlo, giache non è indegno d'vn Imperatore l'amare: credi amico ch'io trouo nel mio destino amoroso tutto quello d'inclemente, possa temere vn amante infelice. Inuaghito già son più anni di Berenice, e nell'incontro d' vn reciproco amo-

amore sodisfatto, sono andato a seconda delle mie fiamme, le quali dilatando a poco, a poco nel cuore l'incendio, anno reso a miei sensi vn piacere, quasi dirò necessario, amar Berenice, seruir Berenice, e non poter viuere fuori di Berenice. Cento volte hò reso gratie alli Dei, che m'abbino condotto a guerreggiare nell' Idumea, perche viddi colà la mia Berenice. Cento volte mi sono fatta dolce vanità di tante vittorie, degli eserciti sconfitti, dell' Oriente sottomesso, e di Roma istessa resa vbbidente a mio Padre, solo perche poteuano presentarmi con carattere illustre a Berenice; Dirò anche di più, con sinderesi, che per vn Tito, per vn Imperatore sia troppo; Io Paulino, io, che per prolungare vn momento solo la vita del mio Genitore auerei di buon genio versato tutto il sangue, delle mie vene, hò desiderato ch' egli finisca (oh d' amanti cieco, e folle desio) solo per hauer forma di rimeritare con vn Impero gli affetti, e la fede dell' adorata Regina, non credendo mai a bastanza sodisfatta la grandezza di tanto merito, se non incuruano ai di lei piedi in omaggio d' adorazione vn mondo intero.

Paul. Sono soliti effetti dell' amorosa passione, mà ora, come contenerui?

Tito. Ora, ch' al possesso d' vn vasto Impero posso far legge de' miei voleri il volere dell' Vn uero: Ora, che posso, e douerei coronare con le ricompense più proprie le
 quaz-

qualità adorabili di Berenice: Ora che l'amo, quanto mai l'abbia amata, sono costretto oh fato ! In onta, de' miei giuramenti a dispetto del mio cordoglio con doloroso disprezzo delle sue lagrime oh ferozza ! Adio Paulino, lo vado.

Paul. Doue Signore ?

Tito. A licenziar Berenice, e dall' amato oggetto, giacche non posso il cuore, congedare i miei occhi per sempre. Sfortunato amore ! com'è sparita Tito infelice, la bella serenità di quei giorni, ne i quali vivendo a te stesso, padrone de' tuoi pensieri, de' tuoi affetti, non auuui, a dar conto, che a te medesimo de' tuoi sospiri ? Ah Vespasiano, ah Padre ? Tu hai saputo vendicare l'ingiustizia de' miei desiderij con elaudirgli. M' ai lasciato vn Impero, per farmi auueduto, che non è sempre ambizione innocente il bramarlo. Sono disingannato, e conosco, che le pretensioni di viuere ad altri sono ingiuste, se chi comanda nè men può viuere a sè medesimo. Roma, Roma voglio vbbidirti, E tu non saresti quella Città domatrice dell' Vniuerso, se non haueffi saputo portarne in trionfo il mio cuore. M' inchino riuemente a tue leggi, e ti chiedo perdono s' ebbi la colpeuole presunzione di fondare sopra il disprezzo de' tuoi dritti le mie amoroze fortune.

Paul. Non frapponete indugi, Signore, a terminare ciò, che v' inspira vn generoso
se

fo mouimento della virtù. Quanto più presto

Tiso. Eh non è ora ch' io merito il compimento di questo sacrificio crudele. Cento volte dirò, mi sono auanzato per disporre al doloroso diuorzio la bella Regina, ma altrettanto renitente allo spietato ufficio la lingua, m' hà gelata nelle fauci la voce. Hò parlato con gli occhi, hò data lingua a i sospiri, hò voluto farmi intendere col dolore, mà tut o in danno. Ella se n' a-ora, mà non capisce, e procurando con lusinghe, e con vezzi rasserenarmi, quanto più penso a dichiararmi ingrato, tanto più mi costringe a confessarmi amante.

Paul. Bisogna pur finalmente farla da coraggioso, e che il douere la vinca.

Tiso. Il douere la vincerà. Oggi la mia costanza hà da salire in Trono, e spasimi d'angoscia il cuore hà da vedersi abbattuto a i di lei piedi amore. La cercherò, la vedrò, & hauerò ancora l' Eroico coraggio di dirgli, (con ciglio asciutto nol sò) l' ultimo Adio.

Paul. Doue, e come pensare voi rimandarla?

Tiso. Hò comandato, che si chiami Anrieco per consegnare a lui quel deposito prezioso, ch' a me non è lecito trattenere. Sarà sua cura condurla in Oriente a i Stati, che gli hò donati, e dimani sicuramente colla di lei partenza, finirà Roma di temere i suoi affronti.

Paul. Niente meno attendeua dall' incompa-

rabile virtù d'vn Eroe marauiglioso, quale voi siete. Non poteuo darmi a credere che l'Illustre vincitore, della Giudea, terreno fecondo di tante palme, volesse farle inaridire alle vampe d'vn ardore poco decente, & era sperabile, che chi hà saputo debellare tante Prouincie, ò presto, ò tardi sapesse vincere le sue passioni, per mettere in trionfo la gloria.

Tito. Quanta crudeltà sotto vn nome lusinghiero questa gloria nasconde! Mà perche condanno la gloria, se Berenice appunto me n'hà svegliato il desiderio nel seno? Che non oprai, che non fci, quando a fine di presentarmi a quegli occhi, ch' erano fabri luminosi di mia felicità, carico di Vittorie frà la gloria dell'armi resistente l'amore? Ah che a lei deuo quello, che sono, e pure (ba bara ricompensa!) la mia grandezza si rinuersa contro di lei medesima, che n'è l'origine, ed in premio di tanti auanzamenti, di tanti beneficij bisognarà dargli; andate Berenice, e non sperate di vedermi mai più.

Paul. Come Signore? la vostra Reale munificenza, che con istupore di tutto il Senato hà ricolma Berenice di tanti honori, e l'hà coronata di tanti Regni può lasciarui temere appò lei nome d'ingrato?

Tito. E che se il male è d'amore, poco suffraga medicar l'ambizione! Bisognerebbe non conoscere il genio nobile di Berenice a sperar di quietarla, col dono interrestato di Stati. Tutta l'audacia del di lei

cuore consiste nell' hauere il mio ; Da che si vnirono con simpatica occhiata i nostri affetti , nulla più caro , che seguirmi , e dell' abbandono de' proprij Regni, del rifiuto di tanti Principi niun altra cosa hà mai richiesto per contracambio, fuori che qualche ora del giorno vedermi, e tutto il rimanente aspettarmi . E s'io qualche fiata da publici affari trattenuto, ò differisco , ò sospendo il ritorno promesso, eccola tutta in duolo incontrarmi con lagrime per vna parte espressa dal giubilo di vedermi, per l' altra prodotte dall' affanno d' hauermi tardi veduto . In somma tutto ciò, ch' hà di più caro , e di più tenero amore, dolci rimproueri, sdegni piaceuoli, amabili negligenze, bellezza, grazia, virtù, tutto io lo trouo nel di lei nobil tratto epilogato, e ristretto . Finiamola, che occorre, che più mi estenda in formare argomenti della mia pena ? Più s' inoltra il pensiero, più vacilla la mia costanza . Paulino andiamo . Misera Berenice , quale noua t' arreo ? che tormento ti si prepara ? E da chi meno l' aspetti ? Or via Tito che debolezze ! A sè ti chiama col douere la gloria . Vanne, e se non sai essere grande nel soffrire la tua pena , sappilo essere almeno nell' incontrarla .

SCENA SECONDA:

Rutilio, e detti.

Rut. **L**A Regina Berenice chiede Signor re esser da voi introdotta; Lascerò, che s'avvanzi, quando la Maestà vostra me ne conceda l'arbitrio, & a bella posta hò preuenuto di qualche passo il suo azzuio, perche non habbia l' incommodo di trattenersi, alla porta del Gabinetto.

Tito. Siamo al cimento. Amico, che hò da risolvere? Non mi sembra per anco esser Padrone del mio coraggio.

Paul. Come Signore, ancor vacillate? ricordateui, che siete Cesare, e tanto basti.

Tito. Per essere vn Cesare siasi Tiranno della più nobile frà le passioni. Che venga.

Rut. Eseguisco, mà vedo, che la di lei sollecitudine m'hà peruenuto.

SCENA TERZA:

Berenice, Tito, Fénice.

Ber. **P**Arerò forse importuna nell' interrompere con indiscreta comparsa, ò i vostri affari secreti, ò il genio amico di solitudine; mà in vn tempo, che tutta la Corte passa meco officij di congratulazione per il mio ingrandimento sostenuto dalla magnificenza, de' vostri doni, è egli giustizia, che io me ne resti taciturna &

godere gli applausi senza far quelle parti, che sono verso il mio benefattore douute? Sete voi sempre quel generoso, a cui Berenice douerà in perpetuo tutto il ben essere di sua fortuna. Mà dipendendo questa più dalla vostra presenza, che dall' interesse de' vostri doni (lenza guardarmi da Paulino, che sò essere a parte del secreto de' nostri cuori) lasciatemi dire, che quanto più mi siete prodigo di valsentì, altrettanto mi siete avaro del più ricco tesoro, che siete voi. E' pur finito il vostro duolo? son pur compiti i sacrificij paterni, e vedo pure, che haute campo di restar solo? E la vostra Berenice non la cercate? Da tutte altre bocche, che dalla vostra hò da intendere, che mi donate vn Regno, quando vn vostro solo accento m' è più caro di mille Regni? Deh generoso Imperatore, deh caro Tito, nome più proprio alla schiettezza del cuore, più cordialità, e men grandezza. Che m' importa se veramente mi amate, lo sappia il Senato, lo sappia il Popolo? Che mi serua accrescimento di Corone, di Stati, se non hò altra ambizione, che starui a piedi? Vn sospiro, vn accento, vn sorriso vostro, è tutto quello, che chiede l' ambizioso mio cuore. Vedetemi più souuente, e tenetevi i vostri Regni, che vn sol guardo di voi vale vn Impero. Che crudeltà! lasciarmi otto giorni digiuna di vostra vista così bramata? E' possibile, che in tantotempo non haueste vn concetto da dirmi?

Com-

Commenfatemi hora almeno i pregiudicij
paſſati; *Ditemi*, come viuo nel voſtro
cuore: *Ditemi*, ſe nel voſtro diſcorſo con
Paulino v'hauea parte alcuna la pouera
Berenice: & in queſti giorni, di voſtra aſ-
ſenza, aſſicuratemi, che almeno non v'ero
dal penſiere lontana.

Tito Non ne dubitate punto Madama, io
chiamo in teſtimonio i Dei, che hò ſempre
Berenice nel cuore. Nè lontananza di og-
getto, nè diſtanza di tempo (torno a giu-
rarlo) può cancellarmi dal ſeno l'imagi-
ne d'vna perſona, che mi è cariffima.

Ber. Com? Voi giurate d'eternamente
amarvi, e lo giurate con tanta freddezza?
E poi, da quanto in quà ſono neceſſarij
per aſſicurarvi di voſtra fede i giuramen-
ti? Hò forſe io mai moſtrata diſſidenza
del voſtro procedere? Non ſapete, che
vn voſtro ſolo ſoſpiro equiuale per me a
quanto di più grande poſſono hauere in-
uecate le noſtre Deità più temute?

Tito. Berenice

Ber. Che tronche ſoſpenſioni ſon queſte? E
v'è così odioſo il vedermi, che riuolgete
altrove quaſi infaſtidito lo ſguardo? E
queſto è il modo di accogliere coici, che
nel voſtro ſembrante, ò turbato, ò ſere-
no augura al ſuo cuore, ò le tempeſte, ò
le calme? Troppo oramai hà fatto pom-
pa del voſtro duolo il filiale affetto. Se
Veſpaſiano morì, fù poſto ancora frà Dei,
e voi ne offenderete l'immortale memoria,
ſe quaſi di perdita mortale tant . . . ve ne af-
figete.

Tito.

Tito. Piacesse a quei Di, che se l'han tolta per mia suentura, che Vespasiano viuesse ancora! quanto ne sarei fortunato, quanto contento!

Ber. Sono questi, non può negarsi, degni sentimenti d'un Eroica pietà, ma come per un primo dolore paruero commendabili, doppo il corso di molti giorni, (perdonatemi) portano rischio d'accusar debolezza. Voi siete debitore alla gloria, & a Roma d'altra condotta, che di coltivarci cipressi. Direi anco, hauerui qualche interesse il mio affetto, mà non oso parlarne. Parmi, che Berenice, non habbia più quel merito, che hebbe vna volta d'essere ascoltata, e gradita. Un poco d'afflizione supera in voi tutti i riflessi, che possono essere fauoreuoli alla corrispondenza d'amore, e pure io so, che per quanto di affanni habbia sperimentato in tanti accidenti il mio cuore, è bastato un vostro solo accento per affogare nel giubilo tutti i miei pianti. Nè intendo, che il vostro dolore competa di maggioranza col mio. Merita altro compatimento dal perdere un Padre, vedersi staccar dal fianco ciò, che si adora, l'essere abbandonata le settimane da chi si vorrebbe ogni momento presente, e quando più si crede di essere stabilita nel cuore dell'amato oggetto, auersene a temere o vacillante, o lontana. Eh Tito caro se vedeste quest'anima! se mi fosse concesso d'aprirui il cuore, . . .

Tito.

Tito. Ah Berenice non più! Arrestate il corso all'espressioni tenerissime del vostro affetto, che mai in tempo alcuno mi furono meno dovute. E' vn' ingiustizia permettervi profusioni così generose, che debbiano ridondare a beneficio d'un cuore ingrato.

Ber. D'un cuore ingrato? e credete voi di poterlo mai esser? se così è, questo è segno, che cominciano ad annoiarvi le mie imperfezioni.

Tito. Non certo Berenice nò? se mai sono stato amoroso per voi, e conoscente de' vostri meriti; se mai hò sentite fiamme intense, che m'inceneriscono il cuore per voi, hoggi è quel giorno: tuttauia

Ber. Tuttauia? terminate, che m'uccidete.

Tito. Che angustie!

Ber. Che spasimi! E così?

Tito. E così. . . . Amor pietà!

Ber. Chi v'intende?

Tito. Il dovere. . . .

Ber. Dov'è di che?

Tito. Roma, l'impero. . . .

Ber. A qual proposito?

Tito. Si vorrebbe. . . .

Ber. Che si vorrebbe?

Tito. Quello, ch'io non vorrei. Paulino, è impossibile, che io m'inoltri, disponga il fato, andiamo.

S C E N A Q V A R T A.

Berenice, e Fenice.

Ber. **D** Que sono? Che stravaganze son queste? E' Tito, che m'hà parlato, ò pure è sogno? Fenice sono fuori di me. Così poco trattenermi, così incivilmente lasciarmi, e sicuro delle agitazioni della mia anima nulla curare di tranquillarle? Quale può essere il mio demerito? Quale calunnia può hauermi fatta colpeuole? Ma se mi crede colpeuole, perchè tacerlo? Se non lo sono, perchè punirmi? Fenice, resto confusa.

Fen. Niente meno del vostro, si troua frà laberinti auuiluppato il mio spirito. Se a voi non souuiente cosa precisa, che possa hauer cagionate quest' ombre, non saprei doue habbia potuto prender corpo il di lui sdegno. Esaminate bene per minuto le vostre azioni ad effetto d' assicurarsi.

Ber. Se qualch' colpa può apporsi alla maniera, con la quale io mi sono sempre contenuta con Tito, egli è solo di troppo amarlo. La prontezza, con la quale gli hò fatto dono del cuore può essere quella, che nel facile acquisto glie lo renda sprezzabile; per altro chiamo in testimonio amore, che io non hò sinderesi d' vn pensiero, che nè meno di furto si sia staccato dal cuore per impiegarsi (non dirò a svantaggio,) ma a sola smemoranza di Tito

Se

Se tu Fenice , come quella , che sei meno appassionata , offeruasti in me qualche tratto, che possa somministrare pretesti a querele non essermi scarso (te ne scongiuro) di fedele auviso, acciò preparate le discolpe opportune , pongasi in calma la mia tempesta.

Fen. Senon fosse la noia , che si genera dal conuersare non trouo doue prendere gli argomenti d'una tale freddezza.

Ber. Chi sà? son io stata troppo ardente, troppo premurosa nell'esprimere la mia passione? hò io biasimato troppo il suo dolore? hò io ecceduto nel mostrare disinteresse , in modo che mi si possa attribuire quasi a disprezzo de' suoi donatiui?

Fen. Non è gli vero, Madama , che vi è una legge per i Romani , dalla quale è loro vietato di sposare Regine? Se così è , stimarci d'hauer indouinati i sconcerti dell'anima in Tito . Come quello , che deue ò non violare la legge, ò incontrare l'odio di Roma, sarà certamnt agguato sù la riuscita di tal condotta.

Ber. Sù questo scrupolo non mi corre l'immaginatura nè meno di passaggio. Abbiamo cento volte discorsa somigliante difficoltà , e cento volte m'ha assicurata di non curarla, dicendomi con ischerzo, che è soua ogni legge, e ogni statuto Amore.

Fen. Non saprei, che soggiungerui. Se vi è però nouità non staret molto a saperla, perche nelle Corti abbondano , in ogni lato orecchi, e lingue.

Ber

Ber. Ah s'uelisi presto questo incognito arcano, ch'io peno, e languisco, e malamente respiro sù la dolorosa incertezza. Cara Fenice, se io mi sognassi solo d'auer potuto offendere il mio Tito, e che egli perciò men curante si raffreddasse in amarmi, ti giuro, che in quel punto medesimo morirei.

Fen. Succedono tal hora accidenti sì ben disposti, ed apparenze tanto inganneuoli, che traditi dalle circostanze gli amanti passano a sdegni, quali sembrano loro nell'euidenza sì giusti, che il dimandarne la cagione è tal'hor cagione di nuouì disturbi.

Ber. Sai tu, che io credo d'hauer colto al segno? Non occorre di vantaggio, è così certamente. Via, Tito hà saputo, che una volta Antioeo non mi guardaua con tutta indifferenza, e che ultimamente m'ha discorso d'amore; onde se n'è ingelosito; e tanto più m'assicuro, che così è, quanto, che hò inteso, che egli attenda a suoi ordini il Rè di Comagene. Ah se non hai altro da querelarti mio amabile Eroe, per aggiustare le nostre differenze, vi vorranno pochi Pacieri! Non voglio nè meno, che mi aserui, a merito ciò, che penso operare per farti godere vn'intera vittoria sul tuo Riuale. Spiacemi solo, che tu sij per porre a così debole proue il mio amore. Vorrei, che nascessero degli altri Titi, e che per cimentar la mia fede mi offerissero a fascio Imperij, e scettri. Vedresti all'ora, se Berenice sà più stimarti d'un pochetto Regolo. Fenice andiamo. Sono tutta con-

Berenice.

C

ten-

tenta d'hauer sciolto senza Edipo quest'enigma d'amore. Sono adesso sicura, che Tito, è mio, a dispetto de' mali genij, che voleuano turbarmene il fortunato possesso. Di questo piccio o torbido ne ringrazio, anzi il destino, che mi dona dolce caparra di sua costanza; che non sarebbe Tito geloso, se non fosse Tito amoroso.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Tito, Antioco, e Arsace.

Tito. E' Vero Prencipe, che eruate su le mosse per a lontanaui da noi? Qual motiuo haueate di precipitare senza congedo vna partenza, che non ostante l'esser voi libero, può riputarsi vna fuga? Non credetti mai hauer con voi tanto poco di merito, che volendo ritirarui, doueste negarmi vn adio. Che hauerebbe detto la Corte, Roma, l' Impero, se faceate vna mossa più da nemico, che da confederato? Quando poi voglia considerari in qualità di mio priuato amico, con quali querele non deuo accusare la poca corrispondenza del vostro cuore? Così trattate dunque chi vi ama come sè stesso?

stesso? Che v' hò io mai fatto, e in che v' hò offeso? V' hò io forse mirato con occhio d'indifferenza, & in mezzo di tanti Principi, che illustano la mia Corte, v' hò io considerato senza distinzione come vno d' loro?

Ant. Mi ha uete favorito in ogni tempo con tali eccessi di beneuolenza, che l'essere grato in me sarà sempre necessità, e non arbitrio.

Tito. Dunque, perche fuggite? Certo, che nel tempo in cui uiueua mio Padre, solamente ricco di grande speranze niuna cosa haueuo di proprio fuori del cuore. Di questo allora, perche altro non poteuo, vi feci dono; Ma ora, che la fortuna mi hà posto in istato di accompagnare il cuore con gli effetti della mano, v' inuolate da' miei beneficij, quasi, che sia pregiudizio riceuerli doppo hauerli così meritati? Pensate voi, che Tito sia di quelli amici, che inalzati di grado non hanno più occhi da riflettere all' inferiore fortuna, quasi che si rechino ad optare gli oggetti, che possono ricordarli? Non hò la superbia di chi per essere Grande, reputa vergognoso hauer necessità de' minori. E per darne in voi stesso la proua, vi sò dire, che partiate in tempo, che m' era necessarissima la vostra persona.

Ant. Antioco può seruirc a Tito?

Tito. Antioco a Tito: tanto appunto confermo.

Ant. Ah Signore, che può mai contribuire alle felicità d' vn Imperatore sì grande, vn infelicissimo Principe scherzo miserabile della fortuna?

Tito. Non mi sono scordato, ò Príncipe, che vna gran parte della mia gloria hà preso il suo lustro dal vostro coraggioso valore? Quel gran numero de' vinri, che strascinauasi dietro la pompa del mio trionfo, portaua in gran parte catene fabricate a colpi del vostro inuincibile braccio, e il Campidoglio, che vede appesante mie spoglie, può seruersi a piedi: Trofei d'Antioeo. Oggi però non vi bramo per metteré in opera il valore della mano, da voi chiedo assai meno, & è, che v'impieghiate in vn mero ufficio di lingua. Berenice è a voi tanto vnita di beneuolenza, & amicizia, che si professa non essere padrona di tutta l'anima, perche l'ha diuisa simpaticamente con voi, a segno che essendomi ancor io arrolato per terzo in vna confederazione così costante, e sì bella, voi fate vn solo cuore con noi. In nome di questo nodo sì nobile, compiacerui d'impiegare a miei desiderij tutto il vostro merito, & andando a ritrouar Berenice.

Ant. Che io mi porti da Berenice? Come posso seruirui, se già da lei mi sono licenziato per sempre?

Tito. Non importa. Bisogna vederla ancora, & a mio nome parlarle.

Ant. Quale necessità hauete Signore della mia opera, se potete da voi medesimo con tanta facilità, anzi con tanta compiacenza spiegarui? Berenice v'adora. Berenice ne' vostri fiati respira, e Berenice forsi in questo momento medesimo vi condanna, perche

togliendolo a lei , nè fate al mio demerito dono infruttuoso . Vi dò fede di Principe, che così è , e basta che comandiate per disporre ad arbitrio della di lei volontà , del di lei cuore .

Tito. Ah , che tali notizie sono quelle , Principe appunto , che mi fanno infelice . Vn bizzarro capriccio de la fortuna , vuole , che io condanni i suoi più abbondanti fauori , e che mi troui in istato di querelarmi della mia sorte , che io prouo crudelissima , perche mi si mostra benigna . Berenice m'adora , Berenice mi corrisponde , ma bisogna lasciar Berenice .

Ant. Lasciar Berenice ? Chi ? Voi Signore ?

Tito. Così comanda vn inclemente destino . Sono finite le belle speranze d'vn fortunato legame : Sono finite le care corrispondenze d'vn amore così soau , & è necessario , che Berenice parta dimani da Roma , e voi sarete quello , che dourete guidarla a suoi Stati .

Ant. Intendo strauaganze non aspettate .

Tito. Deplorate meco , Principe amico , la dura condizione di mia fortuna . Io sono quello , che Padrone d'vn Mondo , del mio potere formo misura all'al sui grande , ò poca felicità ; Io sono quello , che dispense , e tolgo a chiunque mi aggrada le Corone , che dispongo degli arbitrij di mille cuori ; e non sono Padrone di autorizzare vn consenso a fauor del mio cuore . La superba Roma condanna le mie fiamme , perche sono Reali , e pretende , che io disonori il suo Trono , se ne faccio parte ad vna Dama ,

che oltre l'essere Regina della bellezza, hà l'honore di hauer cento coronati per Aui. Può sentirsi legge più capricciosa? Vna fante delle più vili, pur che fosse Romana, sarebbe amessa a far pōpa delle sue sordidezze ricoperte di Porpora, e Berenice, che hà fatto arrossire tante porpore, poco degne di ricoprirla si esclude!

Ant. Chi sia quel temerario, ch' habbia ardimento di contradirui?

Tito. Voi non conoscete Antioco l'insolenza feroce di questo Popolo. Se io non sollecito il congedo di Berenice l'attendo furioso a procurarselo con la violenza. Che però ripariamo da questi affronti la sua memoria e il mio nome, e poiche bisogna cedere, cedasi a titolo di gloria, senza soggiacere all'ignominia d'hauer ceduto alla forza.

Ant. La Regina è per anco informata di sua disgrazia?

Tito. Hò preteso, che il torbido della mia anima esp esso nell'afflizione del volto fosse interprete della lingua al doloroso uffizio, ma tutto in vano. Ogni altra cosa ella crede, fuori dell'abbandonamento, che io non saprei come manifestarle, se voi caro Antioco non m'assistete. Risparmiare, ve ne prego, a questo inconsolabile amante un così fiero tormento. Andate a ritrouarla, e spiegata la cagione delle mie inquietudini, disponetela a soffrire una pena, che in me per altro prouo non soffribile.

Ant. E douerà ella partire senza vederui?

Tito. Sì, partire senza vedermi. Sarete voi,
a lei

a lei testimonio del mio cordoglio, e mi riportate, se così vi piacerà, il suo ultimo adio, che ben lo so, verrà accompagnato da lagrime disperate, e da angosciosi sospiri. Ma che serue dar a noi di noi stessi vn funesto spettacolo, che può mettere a termini furiosi vna risoluta costanza? Se la speme di regnare in perpetuo soua il mio cuore, è bastevole a raddolcirle questa diuisione sì amara, giuratele pure a mio nome, che eternamente fedele viuerò sul mio Trono esiliato dal Trono, come quello, che sono sicuro d'essere col corpo in Roma, & hauer sempre l'anima in Palestina. Non veggio credere, che le Stelle assai auerse nel togliermi la mia vita, lo faranno di più nel differirmi la morte, ma qualunque siasi il destino inuitabile de' miei fati, assicuratela pure, che non per altro viuerà Tito, che per consagrate al nome di Berenice l'ultimo de' suoi respiri.

Ans. Sfortunato amore!

Tito. Doppo questo, generoso Amico, compiacetevi d'accompagnare i suoi passi, e non l'abbandonate in vno stato, che merita la pietà, di chi non hà il cuore di selce. Partateui seco in Oriente, e disporre in modo il viaggio, che la vostra ritirata sia specie di trionfo, e non di fuga. Mantenetela eterna quell'amicizia; ch'io posso inuidiare, ma non pretendere, e solo concedetemi di sperare, che a vostri affettuosi colloquij, debba inserirsi taluolta con merito di compassione il mio nome. Per me-

moria di questo, gradite vn picciolo dono, che v'hà destinato il mio affetto. Mi permet-
te il Senato, che congiungendo al vostro Regno di Comagene la Cilicia, vi vnisca
seco di Stati, già che siete vniti di genio.
Diuida l'Eufrate il vostro Impero dal suo,
ma non diuida mai la pace de' vostri cuori,
quel fiero destino, che me diuide da voi.
Adio. Vi raccomando la mia Regina, che
io lascio di vedere, perche non deuo, ma non
lascierò mai d'amare, perche non posso.

SCENA SECONDA.

Antioco, e Arsace.

Ars. **C**He fortunata auuentura! Il Cielo
finalmentes'è degnato di fargiu-
stizia al vostro amore, Antioco coraggio:
Voi partirete da Roma, ma con la dolce
compagnia dell'amabile Borenice, che vi si
dona in vn tempo, che più temete di per-
derla.

Ant. Dammi tanto di tempo, ò caro Arsace,
che io respiri nello stordimento di così im-
prouiso accidente. Hò io ben inteso, ò so-
no errori di fantasia, che si figura ciò, che
più brama? Deuo io crederlo, Dij im-
mortali, e creduto, che l'habbi, hò io fon-
damento di tali gramae?

Ars. E perche nò! Stò a vedere, che nuoui
scrupoli con inuidioso riflesso vi tolgano il
godimento d'vn acquisto così felice! Non
eraate voi accorto dalla considerazione di

la-

lasciar Berenice, e non partiate per esser merui al crudo affanno di vederla con altri impalmata? Berenice hora è vostra, Berenice non sarà più sposa di Tito, che brama te di vantaggio? Se il vostro cuore non ne gioisse farebbe vn affronto a beneficij d'Amore.

Ant. E beneficij per verità rileuanti. Berenice sarà in mia mano: Douero per così lungo viaggio trattenerla, e seruitla: Potrò acostumarla a soffrire i miei sguardi, a compatir le mie pene, e può essere, che mi riesca farle conoscere la differenza, che v'è da vn amante politico, a vn amante fedele. Aggiungi ancora, che se fosse necessaria a qualificare il mio amore l'ambizioso, Cesare m'hà dato il modo di sodisfarla. Col Regio dono, che egli m'hà fatto, può essere, che Berenice non mi creda in Oriente così mendico di gloria, che non possi competere nel di lei cuore con la memoria di Tito.

Arf. Chi ne dubita? Credete pure, che il tutto vi succede a seconda, e che è vicino, e sicuro l'adempimento de' vostri voti.

Ant. Ah che noi andiamo adulando i nostri genij, e pure non m'accerto, che non restiamo ingannati.

Arf. Perche ingannati? Non finirete voi mai di trouar sottigliezze per intorbidare i vostri contenti?

Ant. Chi m'assicura, che Berenice doppo la notizia delle sue perdite possa gradirmi? Il dispetto di vedersi rifiuto d'vn Cesare, cre-

di tu possa lasciarla sensibile a' gli affetti d'Antioco? E non haucrà ella l'orgoglio di credere men grande ogni cuore, che non sia cuore di vn Tito?

Ars. Nel colmo delle sue afflizioni farebbe imprudente, se ricusasse chi solo può arrecarle sollieuo. Hà mutato aspetto la sua fortuna, e doppo, che Tito non è per lei, creda pure vn acquisto, che Antioco si contenti di esserlo.

Ant. Ah, che io sono sì sventurato, da non sperare in questo cangiamento, che la varietà di mia pena. Berenice non farà più di Tito, mà Berenice mi farà conoscer col suo dolore, a qual segno di eccesso amaua il suo Tito. La vedrò disperata, la vedrò inconsolabile, e nel compatirla, non hauerà altro merito il mioabile impiego, che di raccogliere lagrime versate dal suo cordoglio per altri, e non per me.

Ars. Potenza degli Astri! Non haucte voi altri riflessi, che quelli possono eternamente accorarui? Che debolezza di spirito è mai la vostra? Potete negarmi che gl'interessi di Berenice siano a tal segno di farla vostra per cento capi? Il suo maritaggio con voi doppo il rifiuto di Tito, se volete rifletterui, non che resti dubbioso, è fatto necessità di fortuna.

Ant. Come necessità vn azione, che oltre l'arbitrio d'vna Regina, è libera figlia del cuore?

Ars. Accordate pure allo sfogo de' di lei pianti, quanto tempo è bastevole a' rasciugarne il dritto, e lasciate, che passino le prime

me furie del suo dolore, vedrete, se il dispetto, la colera, e la vendetta, la lontananza di Tito, la vostra presenza, renderanno il suo cuore piegheuoile a vostri genij? Come volete poi, che faccia vnâ Donna a gouernar sola trê Regni? e chi meglio può assisterle d'Antioco, che hauendo vicini i suoi Stati può ingelosirla, se non gli vnisce, e per lo contrario renderla formidabile, se ne fà nodo? Quietateui Signore, tutto concorre a prosperare i vostri desiderij, e sia la ragione, sia l'interesse, sia l'amicizia, che la persuada, Berenice non può mai essere d'altri, che vostra.

Ant. Quanto deuo al tuo affetto, è caro Arsace. Tu mi ritorni in vita, con l'augurio di così belle speranze. Lo riceuo, come caparra d'vn esito fortunato, e già m'accingo a disporne l'essecuzione: Che più si tarda? Entriamo da Berenice, & eseguendo quel tanto, che mi è stato commesso facciamoli sapere, che Tito non è più Tito per lei? Ah doue vado crudele! Ad accorar Berenice con vna nuoua così funesta? Questo è l'amore, che tu li potti. Antioco, andar in trionfo ad esser ministro del suo tormento? Nò Arsace non farà mai, sia virtù, sia rispetto, non voglio, che l'amabile persona, che adoro, mi rimproveri mai questo demerito d'hauer prononciato l'arresto contro del suo riposo. Impieghi Tito altri Araldi, che la mia bocca se hà da adoprarli con suo dispiacere, sarà solo per esprimerli la mia fermezza,

za, non l'altrui incoftanza . Partiamo .

Ars. Mentre, che voi parlate a nome di Tiro, caderà l'odio ful principale ſenza colpa del meſſaggiero .

Ant. Potrebbe eſſere , ma non per queſto ſono men riſoluto . Intendo portare al ſuo dolore queſto riſpetto di non farne miniſtra vna gelofa paſſione , onde poſſa credere ha-uer bramati i ſuoi diſpiaceri chi gli anticipa con raccontarli . Non mancheranno in vna Roma relatori ſtrepitoſi di ſua diſgrazia, ſenza che l'infelice Regina preſca il ramario co de' ſuoi diſprezzi, con eſſerle da vn reale norificati . Fuggiamo pure , e da che non è in mio arbitrio d'eſſere felice, non ſi perda la libertà d'eſſere almeno innocente .

Ars. L' incontro non può fuggirſi . Eccola quà: riſoluite .

Ant. Stelle, fati, fortuna, e che farà ?

SCENA TERZA.

Berenice, Antioco , Arſace, Fenice .

Ber. **T**anto ſollecito di partire , ò Prencipe, ſiete ancora de' noſtri ?

Ant. Come quella, che reſtate deluſa, vedendomi in vn luogo , doue ſperauate di trouar Ceſare, potete lecitamente, Madama , mortificarvi con vn rimprovero . Non accuſate però ò la mia negligenza , ò il mio pentimento , ſe doppo l'ultimo Adio , ſono per anco importuno a voſtri occhi . Sarei a queſta hora molte miglia lontano , ſe l'arreſto di

di Tito non mi hauesse obligato a dispiacer con le dimore .

Ber. Riservato Cesare con tutti noi , è liberale a voi solo di sua confidenza , di sua persona .

Ant. Egli m'hà trattenuto ad oggetto di meco diuisare de' vostri interessi .

Ber. De miei interessi ?

Ant. Così apunto Madama .

Ber. Esù qual proposito v'hà tenuto il discorso ?

Ant. Lo saprete da mille bocche, senza, che io m'affatichi di palesaruelo .

Ber. A me Principe, a Berenice queste risposte ?

Ant. Suspend te, Madama, il risentirui .

Quello , che altri , se fossero nel mio caso, si farebbero vanagloria di publicare con giubilo , io per il rispetto , che vi deuo conriuerente li enziolo ascondo . Sapete che il vostro riposo mi deue essere mille volte più caro del proprio ; Eleggo per tanto , anzi che turbaruelo di spaccarvi , come quello , che più affa: fò caso di suspiriare a voi il pericolo del vostro affanno , che a me lo spauento di vostra colera . Perdonatemi se non parlo di più , perche se bene vi sembro in questo punto indiscreto , non passe a questo giorno , che mi stimarete nel tribunale della conuenienza assoluto .

Ber. Antioco fermate , è troppo avanzato vn discorso di questa sorte , per occultarne il soggetto . Con quali spauenti m'ingombiate voi l'anima d'impruiso colpita , e perche se deuo esser misera , fate maggior il mio male con aspettarlo ? Questo è amare il mio riposo ? Questo è temere il mio odio ? Ah

per

per pietà, Principe amico, per quanto mai vi fù cara la beneuolenza di Berenice, per quanto mai vi fù a cuore di sodisfare a chiamate, ditemi ciò, che sapete, e non mi tenete più ascose le riuolte del mio destino. Che v'hà mai detto Tito?

Ant. In nome degli Dii, Madama non m'astingete.

Ber. Come? Voi temete sì poco di subbidirmi?

Ant. Sono sicuro d'esser odiato, se parlo.

Ber. Vi comando assolutamente di sodisfarmi.

Ant. O Dei quanta violenza! Ve ne scongiuro vn'altra volta, Madama, lasciatemi tacere, che n'acquisterà merito il mio silenzio.

Ber. Orsù, io pongo a partito le vostre resistenze. O voi mi dite quanto vi chiedo, o preparatevi d'esser oggetto irreconciliabile de' miei odij, per sia che io viva.

Ant. A minaccia così terribile forza è, che ceda la mia costanza. Poiche dunque così volete, bisogna appagarvi, bisogna dirvi: Non v'adulate punto, Madama, a credere il vostro pregiudicio leggiero. Preparate tutto il vostro coraggio ad accomodarvi a vn destino, che farà tutti i sforzi d'abbattervi. La ferita è nel cuore, anzi nella sua parte più tenera. Tito m'ha comandato....

Ber. Finiamola, non più ritegni.

Ant. Dirvi, che è necessario, vno dall'altro separarsi per sempre.

Ber. Chi separarsi? Noi separarsi? Tito da Berenice?

Ant. Sì Madama, io son tenuto però di fare a Tito quella giustizia, che merita la di

lui

Iulian ma grande. Assicuratevi, che quanto di sensibile, ed aspro è capace di soffrire in tal caso vn cuore tenero, ed amoroso, Cefate l'hà sofferto. Poco meno, che oppresso da vn disperato dolore, si appella con gemiti all' inesorabile del suo destino, che lo costringe a lasciarui, senza lasciare di amarui. Roma, il Senato, l' Impero la vuol così. Contro di tanti, che può fare vn solo?

Ber. Separarmi da Tito? *Fenice*

Fen. Eh ben, Madama, volete voi per questo far getto disperato di tutto il vostro coraggio? Il colpo è sensibile, ma non ha uete l'anima assai ben grande per soffrirne di questa sorte, e anco maggiori?

Ber. Doppo tanti giuramenti, tante proteste, che Tito possa lasciarui? *Tito*. Eh che non può essere, v'anderebbe troppo della sua gloria, e Tito non sà fare di queste azioni con tanto discapito. Questa, è vna partita, che mi si fa per tentare la mia costanza, e mettermi in dubbio la sua innocenza. Preme troppo a chi risentisce, che noi fossimo disuniti, ma a dispetto, di chi m' impone, Tito sarà il mio Tito. In questo punto da lui mi porto, per ricavarne nuoui attestati, e lasciare deluso l'intento, di chi sperasse profittare indegnamente con le sue frodi.

Ant. Accennate voi, Madama, la mia persona?

Ber. Siete troppo interessato in questa disunione, e la desiderate troppo, perche io vi creda. In ogni maniera però, che possa essere, auuertite di capitarui mai più dinan-

zi a gli occhi, che vi bandisco in perpetuo dalla mia presenza. Nello stato, oue mi trouo, non m' abbandonare Fenice: Opero tutto quello, che sò per veder d'ingannarmi, ma sento, che il cuore con palpiti mai più pronati, mi risalta nel seno.

SCENA QVARTA.

Antioco, Arsace.

Ant. **L** Hò bene intesa, è pur vaneggio? Che auuerta di capitarli più auanti bandito in perpetuo dalla sua vista? T'vbbidirò crudele, t'vbbidirò? Mi spiace solo, che ritornato a dietro dalla partenza, che haueuo già fatta, possa parere di te castigo ciò, che era effetto del mio coraggio. Ma vè, che il tuo odio m'hà fatta vna grazia, che può quasi competere di preeminenza con i fauori d'Amre. Partiuo all'hora, geloso, amoroso, disperato, inquieto: Partirò hora con quella indifferenza, che togliendomi a Berenice, mi ridona a me stesso. Arsace andiamo, e compiacendo all'ingiustizia d'vna Tiranna, facciamo pompa con gloria della sua crudeltà.

Ars. Signore voi la sbagliate, adesso è il tempo di partire meno, che mai.

Ant. Io fermarmi in Roma? nè pure vn momento, & a che fare? a soffrire nuouo affronti, a sentire rimproueri, a veder lacerato da vna Donna furiosa il mio honore? Che maniera son queste ingrata? ti sono io

parso sì indegno da machinar tradimenti, da ritrouare menzogne? Sono io dunque tenuto a farti figura per l'amante, in modo, che se egli fallisce, ne debba il mio cuore restar punito. Questa è la gratitudine, che professi a chi hauendo compassione del tuo dolore, a dispetto de' proprii interessi n'hà risparmiata la maggior parte, che era quella di rinfacciartelo? Barbara, te ne accorgerai, hora, che il tuo fedele ti lascia, se sia così facile trouare vn Antioco, e ritrouatolo se sia giusto con tratti così indiscreti disobbligarlo.

Arf. Voi vi turbate Signore, (scusate la mia schiettezza) fuor di proposito . E' compatibile Berenice nella furia de' suoi moti, in accidente così impreuisto giustissimi . Lasciate, che sbocchi sua piena quest' impetuoso torrente, e vedrete che seguirà . Otto giorni, vn mese, poco meno, poco più, tutto sarà calmato, ma non partite .

Ant. O questo nò . Voglio certamente vbbidirla . La mia gloria, il mio riposo, il mio sdegno sono tutti stimoli, che mi spronano a portarmi così lontano, che a me non giunga di Berenice nè meno il nome . Non è l' hora tanta auuanzata, che io non possa in questo medesimo giorno eseguire . Tutta volta, perche mi premerebbe, che la Regina nel suo disperato dolore meditasse qualche tragedia, informati prima di quel che siegue, & assicurato d' la sua vita, vieni a imbarcarti, che t'attendo al Tebro, già che al pa-

ri delle sue onde ; è resa instabile la mia speranza .

Arf. V' vbbidirò , mà mi protesto di nuouo , che non l' intendo .

Fine dell' Atto Terzo .

A T T O I V .

S C E N A P R I M A .

Eerenice sola .

Ber. **E** Fenice non torna ancora ? siete pur pigri nel vostro corso momenti decisui del viuer mio ; siete pur pigri ! Tu voli ò tempo per chi bramerebbe di tra tenerti , e per me, che vorrei aggiongerti l' ali, così lento t'aggiri ? Deh per pietà delle mie inquietudini , de' miei spasimi sollecita il passo Fenice , e in qualunque maniera fa terminar le mie pene . Oh impazienze ! Quanto tarda la messaggiera ! Ah certo la sbigottita non torna , perche non hà cuore di darmi la funesta risposta ! Ah che forsi l' ingtato non hà voluto sentirla , per non soggiacere agl' effetti del mio disperato furore . Fenice ? Fenice ?

SCE

S C E N A S E C O N D A .

*Berenice, e Fenice.**Fen.* S On quà Signora .*Ber.* Facesti la mia imbasciata ? E ben che t'è stato risposto ? T'io verrà ?*Fen.* Hò parlato a lui medesimo, e nell'esprimerti il vostro affanno, m' accorgevo, che a forza tratteneua il pianto negli occhi .*Ber.* Ma ti hà detto di venire ?*Fen.* Verrà certamente, & a momenti lo vedrete quà giungere . Mà volete voi comparire a suoi occhi così incomposta ? Ritestate in voi stessa mia Regina, e non pregiudicate al decoro . Qual concetto può di voi formare il vostro amante, quando vi veda trà femminili impaziente così seggitta a debol'ezze ? Lasciate, che io ricomponga il disordine del vostro velo, che raccolga sù la fronte gli errori del crine, e ripari in qualche forma gli oltraggi, che v'ha fatti poco anzi ministra del dolore la mano .*Ber.* Lascia così Fenice ; hò soddisfazione, che ci veda gli effetti disordinati di sua inconstanza ; Che m' importa l' estrinseco di questi vani ornamenti, se la mia fede, se le mie angosce, i miei pianti, mà che dico i miei pianti, se la mia morte, che succederà certamente al minacciato divorzio, non è bastante a rimetterlo dal pensiero d' abbandonarmi . Dimmi pure, che io confidi a vani soccorsi del capo, quando Cesare sia
rifo-

risoluto d' oppugnar col suo odio i soccorsi
del cuore.

Fen. Forſi , che a torto lo condannate . Mà
ſento ſtrepito , e ſe non erro l' Imperatore ſi
accosta . Fuggite la folla , Madama , e riti-
ratevi in Gabinetto . Qui da ſolo a ſola
potrete ſpiegare cò più libertà i voſtri ſenſi ,
e permettere alla voſtra paſſione lo ſtogo ,
ſenza vna Corte , che vi cenſuri . Venite .
Ber. Maledetti riſpetti !

SCENA TERZA.

Tito , Paulino , Guardie .

Tito. **P** Recedete Paulino , e vedete di pre-
parar Berenice , adulando con qual-
che luſinga il ſuo tormento . Verrò io dop-
po voi . Intanto deſidero vn momento di
ſolitudine . Ogn' vn ſi ritiri .

Paul. Aſſiſteteci Dei immortali ! S' apparec-
chia a due paſſioni vn gran contraſto : Se
l' amore la vince , vada ſotto la gloria ; ſe
queſta la riporta ſiamo poco ſicuri , che vn
coſì amabile Principe ſoprauiua . Ciel
pietà !

SCENA QVARTA.

Tito ſolo .

E Coſì deboliſſimo amante ſei riſoluto :
Berenice t' attende , e tu ſenza nuoue
conſulte le daſi per non vederla mai più !
l' vi.

Pultimo adio? Come ti senti, o cuore? Non ti credere, che basti a riportare vittoria vn poco sol di costanza, se non sei barbaro tu vo la perdi. Quando tu veda il languido di queib gli occhi con tenerissimo pianto chieder pietà. Quando dipinta sul pallore di quelle guancie ti si presenti a minacciare i tuoi vltimi deliquij la morte, ti par egli ha-uer coraggio, che basti a vederla languire, a vederla morire? Io non lo so. Sà bene, che è vna grande ferezza presentarsi a vn oggetto per cinque anni adorato, e dirli: Io vengo a darui congedo per non vederui più. Vengo a disperare vna Regina. che tanto mi ama, vengo a trafiggere vn cuore, che adoro. E perche lo trafiggo? Chi mi comanda? Chi mi costringe? Roma, che lo vorrebbe s'è ancora spiegata? Il Senato, che può farne decreto s'è ancora mosso? E per questo, che non l' hò sin hora eseguito, lo Stato, Roma, l' Impero s'è ancor perduto? Tito, Tito sei troppo timido, e in conseguenza sei poco amante. Ma la gloria richiede, che si risolua da sè ciò, che farebbesi senza merito, se fosse comandato da altri. E chi ardirà mai comandarmi ciò, che non posso eseguire senza vn sacrificio crudele del cuore? Non affrettiamo; Chi sà, che Roma resa sensibile alla virtù di così bella Regina, non giustifichi con la sua la mia elezione, e non la passi come Romana? Vane lusinghe, folli speranze, Tito infelice! E non vedi, che da Romani succhiato col latte l'odio dei Rè è passato nelle loro vene in natura?

tura? V'è timore, o lusinga, che possa obligarla a violare il rispetto d'vna legge così temuta? Rifletti pure a tue massime, quando prima d'amar Berenice, er. vero Romano, e dalla propria fieschezza fanno misura all'altra. Che aspetti? Vedere il Senato consegnarla con poco rispetto a Littori? Veder il Popolo strapparla con violenza dalle tue braccia e sentire i rimproveri al tuo cuore effeminato douuti? Ah se non hai spinto di vincere vna passione, lascia l'impresa di gouernare gl'Imperij, e suddito degli amori, lascia salire in Trono i più meriteuoli d'occuparlo. Bella memoria, bel vanto darassi appresso de' Posterì la tua fama, quando ti publichi per vn huomo, che perdette vn Impero per non vincer sè stesso! Da otto giorni, che regni, che hai tu fatto di grande per illustrare il tuo nome? Quale conto darai d'vn tempo sì prezioso, che meritaua principij memoruoli a posteri, & a Nepoti? Quale amfiteatro s'è ancora eretto. Qual Tempio s'è ancor fondato? Quale beneficio s'è fatto a Roma, alla Patria, a gli Amici? Misero! quanti bei giorni hò perduti senza attendere ad altro, che a vn pò d'Amore! Sù dunque Tito, Coraggio! Portiamosi oue ne chiama l'honore, e Berenice . . .

SCENA QUINTA.

Berenice, Tito.

Ber. **L** Asciate mi dico, che non hò più tolleranza. Voglio vederlo, voglio sentir-

tirlo. Oh siete quà Signore ? E' vero dunque quello, che hò inteso, che Tito mi abbandona, che hò da separarmi da lui per sempre, e che egli medesimo così comanda ?

Tito. In cortesia non accorate maggiormente Madama, vn Principe sfortunato, che niuna cosa più teme, che le vostre tenerezze la prima volta per lui crudeli. Assai mi agita, e mi diuora il mio interno cordoglio, senza che me lo accrescano i vostri pianti, che sono fonte de' miei, doppo che m'è stato tolto l'arbitrio di rasciugarueli. Richiamate, anzi che piagere dagli vltimi fondi del cuore vna valorosa costanza, e non siate mē grande in tollerare tanto disastro, di quel che ve lo renda la gloriosa sicurezza di non l'hauer meritato. Se contemplando con tutte le circostanze il mio douere, vorrete alla mia gloria render giustizia, sò certo, che la ragione in voi farà tacere l'amore, e che anzi fortificate il mio cuore contro voi stessa, per esimerlo a quelle debolezze, che ad vn amante di Berenice non sono douute. Ma quando ancora la fiera zza d'vn acerbo cordoglio, non ne lasci esercitare sopra i nostri occhi il Dominio, piangasi, con superbia sì d'ostentar la passione, mà senza cedere alla medesima, in modo che veda il mondo, che vn Imperatore, & vna Regina fanno dolerli, senza riportare ignominia del suo dolore. Questo motiuo ne farà gloria di nostra pena, e mi renderà men tormentoso il diuiderli, che per necessità di destino,

no, bisogna finalmente mia Principessa soffrire.

Per. Ah barbaro, inhumano! Hai hauuto finalmente e cuore, e lingua da proferire la spauentosa sentenza della mia morte, e con dirmi, che io vada, dirmi ancora, che io muora. E ti par hora il tempo d'assalirmi con questi colpi, quando teco impegnata con tutta l'anima non posso da te diuidella, che non vi perda la vita? Non sapeui tu le tue leggi, quando la prima volta m'obligasti ad amarsi? Con quale giustizia rubbarmi dal seno il cuore, se conosciu non poter darmi il tuo? Che occorreua schiantarmelo di mezzo al petto per restituirmi l'istesso lac ro, e insanguinato? Te ne feci io dunque libero dono, perche lo ponessi sotto l'altrui dipendenze, quasi che non sapeui custodirmelo in seno senza tutori? Quando tuo Padre esclamaua contro de' tuoi amori, quando il Popolo, il Senato, l'Impero si opponeuano con tanto strepito alle tue brame, perche trattenermi, perche promettermi? per hauer la gloria (spietato) di trafiggermi con le tue mani? Se m'hauesti lasciato, quando eri seruo de' voleri altrui, poteuo perdonartela, poteuo crederci, hora, che padrone del Mondo, tutto puoi, quel che vuoi, che non hai Padre, che ti riprenda, esercito che ti spauenti, potenza, che ti soggetti, e che vedi a tuoi piedi ogni ginocchio pregato, nè più, nè meno m'abbandona? Che altro posso conchiudere, se non che sei tu stesso quel solo, che mi bandisce da Roma, che m'allontana da te,

come oggetto mal visto, e crudelmente tradito!

Tito, Io non vi niego, Madama, che non potessi all' ora ponderare con più riflesso le conseguenze di mia passione, ma questo è quello appunto, che il mio cuore fuggiua. Come quello, che mi pasceuo delle presenti dolcezze, condannauo ne miei pensieri le malinconiche preuidenze dell' auuernire, che poteuano amareggiarmi il godimento d'esser voi mia. Audace nelle mie fiamme, che non credeuo possibile per vincere ogni contrasto? Morirò, mi vantaui, più tosto, che mai diuidermi da Berenice. Siam contratio il Padre, mo l'impedisca Roma, mo lo contenda il Mondo, lascerò quando bisogno la vita, ma non lascerò mi Berenice. Così diceuo, ma la gloria, Madama, non s'era per anco fatta sentire al mio cuore con quell' esalto di cui d'ito, che solletica Imperatori. Questa, m'ha fatto conoscere, che Amore, è ben nob le frà le passioni, ma non la prima, con che si può bene in grazia di chi si ama perdere la vita, ma non già mai significare la gloria. Riflettete per tanto Madama, allo stato, della mia causa. Io vi amo teneramente. Io sò a qual tormento mi condanni questa diuisione crudele; lo sò, che forsi hà da costarmi cò la perdita del riposo quella del viuere, perche mi si separa il cuore dal cuore, ma che può farsi? qui non si tratta di viuere, ò morire, ma di regnare.

Bar. E voi regnate. Contentate pure la barbara audacia di questa gloria, che hà tanta ambi-

zione di veder lo strazio de' cuori. Io non
 replico più: Attendete solo per dar fede in-
 tieramente alla fama, che la vostra medesima boc-
 ca, da cui hò ricevuti tanti giuramenti di fe-
 deltà, di costanza, confessandosi avanti i miei
 occhi infedele, mi ordinasse ella stessa l'es-
 ilio. L'hò intesa per mia disgrazia, non ri-
 cerco di più per vbbidire; Adio crudele,
 adio per sempre. Per sempre! Ah se pro-
 uaste mai senso d'amore, fate un pò di ri-
 flessio a questo sempre. Passeranno i mesi:
 finiranno gli anni: Un giorno seguirà l'al-
 tro, e Berenice da Monti, e Mani di via non
 vedrà mai più Tito, e Tito tardi, raiui-
 sto de' troppo delicati, rissi, haurà perdu-
 ta per sempre la sua Berenice. Mà con quali
 lusinghe vorio ingannando il mio dolore?
 Chi può supporre, che questo ingrato nu-
 meri i giorni della mia lontananza per al-
 tro motivo, che di consolarsene? Ah, che
 questi giorni, i quali hauranno per me tor-
 menti eterni, a lui, che è per godere del mio
 tormento, saranno ancor troppo breui.

Tito. Assicuratevi, che ò prolungati, ò breui
 non conterò molti giorni. Passerà poco,
 che sù l'ali d'vna fama lugubre giungen-
 doui il tristo annuncio della mia morte, vi
 farà confessare, che Tito vi amaua, se non
 haurà potuto abbandonarui senza morire.

Ber. Se questo è vero, perche dunque diuer-
 si? Lasciatemi star in Roma. Se m'è vie-
 tat sposarui, non mi sia vietato vederui.
 Mi facciano rinunciare alle speranze di vo-
 stre nozze alle pretendenze del trono; Ma

mi lascino almeno, senza invidia armela, goder dell'aria, che voi respirate .

Tito Godetela se volete, fermatevi se vi piace, ma. . . La vostra virtù è ben grande: il mio cuore è ben Romano: Ma è vn gran tiranno amore . Se in questo punto medesimo sento il cuore, che non resiste !

Ber. A compiacerlo, che segnerà di rouine? Vogliono esser sì pronti a sollevarsi i Romani?

Tito. E chi sa di qual occhio fossero per mirar l'affronto contro i loro dritti pretesi? In caso di strepitate, ò dolersene, hò io da prendere l'armi, e ributtandol con la forza giustificar col sangue i miei capricci? Se poi adulandomi si contentassero far vendita della legge, a quali d'ordini non m' esporrei? Con quante pretese ni vorrebbero il pagamento di loro pazienza? Quante esorbitanze, quante ingiustizie ardirebbero di richieder su a presunzione di poter col mio esempio violare ogni legge?

Ber. A Politici riflessi tanto d'arbitrio? a i pianti di Berenice nulla è concesso?

Tito. E' concessa loro la compiacenza d'essere uniti a i pianti d'un Imperatore .

Ber. Chi la cagiona? Per vna legge ingiusta, che può mutarsi con tutto arbitrio, vn Monarca hà da viuere fra angosce perpetue? Se Roma hà i suoi dritti: Voi non hauete i vostri? Perche hà da esser sacra l'osservanza de' suoi, che interessa i più evidenti solo per fatto, e non quella de' vostri, che è necessaria alla vita? Parlate, rispondetemi .

D.

Tito,

Tito. Rispondo, che mi si spezza il cuore ?

Ber. Siete Imperatore, e piangete !

Tito. Sì Madama, io piango, io sospiro, io fremmo . Sono Imperatore , ma non è da tanto tempo, che non mi ricordi d'hauer giurato di conservare i suoi dritti a quell' Impero , che riceueuo . L'hò giurato , bisogna osservarlo . Cento Romani hā dato per l'addietto esempio inuitto di somigliante costanza . Gli Attilij, i Torquati , i Brut seppero affogare nel cuore i doveri della natura , per non opprimere i doveri d'vna gloria delicata, d'vna Patria gelosa . Conosco benissimo , che abbādondou oltrepasso l'austerità d'vn esempio, e l'heroico procedere d'ogni più seuera virtù; Ma son io da voi così poco amato, che non meriti mi concediate di lasciar a posterità la memoria d'vn azione , che non sarà imitabile da chi non habbia cuor generoso vguale al mio ?

Ber. Questa è vn azione imitabile sol, che da Barbari . Sì che lo siete, & i posteri detesteranno in voi l'inaudita crudeltà d'assassinare vna Regina, che v'adoraua . Grazie al Cielo hò finito . Non aspettate più, che io vi chieda la permissione di star con voi . Hò voluto, anche in questo far prova della vostra sincerità , pur troppo con l'indegni rifiutirela sospetta . Sarete contento ingrato , e quanto prima v'elimino da timori, che v'infonde nell'anima la mia costanza . Non parlo punto di mie vendette; qualunque il Cielo pur tor de' spregiuri potesse interessarsi a punirui, di niuna cosa lo pre-

go, fuori, che si contenti lasciarmi morire senza hauer memoria di voi. Vi sarà chi per me dimanderà conto d'un ingiustizia così esecrabile. Il mio amore, il mio dolore, il mio sangue, che intendo versare dalle vene saran tutti carnefici per tormentarui. E quando non altri, il vostro medesimo cuore flagellato dalla sinderesi, vi dirà sempre, che Berenice estinta meritaua di viuere meglio trattata. Adio.

S C E N A S E S T A :

Tito, Paulino.

Paul. **C**He furiosa ritirata? E bene Signora se s'è poi disposta a partire?

Tito. Paulino son disperato. Temo, che la Regina con qualche tragica risoluzione mi funesti la Corte. Hò vista ne suoi occhi dipinta a colori di sangue la morte. Seguiamola presto per impedirla.

Paul. Non v' inquietate Signore, che a questo sarà prouisto. Se ben vi ricorda, voi ordinaste, che sia offeruata, e le Dame di sua assistenza diuertiranno, se pur l'hauesse, l'execuzione del funesto pensiero. Animo, che il più bel colpo è fatto. Continuate la nobile vittoria, e non perdere il frutto d'un Eroica costanza. Sò, che questa azione non può seguire senza molto di tenerezza. Io medesimo in vederla, hò sentito per la pietà muouermi il sangue. Con tutto questo bisogna hauere coraggio, e con la

D ;

pre-

preuenzione portar l'occhiara lontana. Sarete celebrato per vn de' più rari Regnanti ch'habbian seduto sul Trono di Roma: L'vniuerso intiero, già vi prepara Corone, e tesse Panegirici al vostro merito, alla vostra virtù.

Tito. Sono tutte belle lusinghe. Conosco, che sono vn barbaro, e che Nerone detestato da secoli, non hà che fare con la mia crudeltà. Non voglio risolutamente soffrire, che muoia nelle mie braccia vna Regina, che hà solo questo innocente demerito d'hauer corrisposto ad vn ingrato. D ca Roma, e faccia Roma quel che gli piace, volo al soccorso.

Paul. Fermate Signore. La maggior parte è fatta. Vn momento di resistenza, e siete Eroe.

Tito. Che momenti? Che resistenze? Berenice è in pericolo di morire.

Paul. Nò Signore, non morirà. Morirà bene la vostra gloria, morirà voi all'honore, se rinocate con leggerezza l'ordine stabilito. Già si è sparsa la nuoua d'vna separazione sì Eroica: Tutta Roma ne giubila, e con Encomij v'applaudisce. Si è spalancato ogni Tempio, e tutti gli altari fumano in vostro honore. Frenetica il Popolo d'allegrezza, & ogn'vno si porta a gara a coronare d'alloro le vostre statue. Che bel trionfo perdete, se vi pentite?

Tito. Ah Roma! Ah Berenice! Ah fati! Se hà da rendermi così misero l'essere Grande, ripigliateui pure, o stelle il vostro Impero.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Antioco, Tito, Paulino, Arsace.

Ant. **C**He hauete mai fatto Signore? L'amabile Berenice or ora manca nelle braccia delle sue Dame. Triangosciata in mortali deliquij non ascolta più ò preghiere, ò consigli, e se tal hora riu eae, domanda con gridi disperati ferro, ò veleno. Non v'è altri, che Voi, che possa toglierla dalle fauci di morte. Solo il vostro nome, che se gli pofferisca all'orecchio la richiama in vita, & all'hora ruolendo verso, e vostro appartamento gli occhi moribondi, e pietosi, par che ò vi attenda, ò vi chiami. Io non hò più cuore di vederla in istato sì miserabile. Andate di grazia Signore, e ò voi saluate la più perfetta persona del Mondo, ò preparateui di rinonciare all'humanità.

Tito. Questo è poi troppo. Vengo mia Berenice, e se non potrò farvi viuere, vedrai punire con la sua, chi ti reca la morte.

S C E N A O T T A V A.

Tito, Antioco, Paulino, Arsace, Rutilio.

Rut. **S**ignore, Signore. Tutto il Senato accompagnato da Consoli, e da Tribuni, nelle Regie sale v'attende; Lo siegue vn folto Popolo di Romani, che tutti impazienti dimandano di vederui, ed io spedita-

mente son corso , a recarne l'auviso .

Tito. Prouidenza de' Numi , t'intendo ! Questo è vn richiamo alla costanza del cuore, ch'era vicino a trauar di sentiero .

Paul. Venite dunque Signore , e con le douute accoglienze contracambiate l'affetto de' Senatori, che vengono a darui testimonio così autentico di loro stima .

Ant. Il soccorso di Berenice non patisce dilazione . Imperatore la perderemo .

Paul. Vn Senato di Roma non merita questi affronti, e la Maestà dell' Impero non hà da posporli a vna Dama, benchè Regina .

Ant. Quando questa perisca , basterà il Senato per rauuiarla ?

Paul. Quando a questo s'vsi vn atto di poco rispetto, basterà Berenice a sodisfarlo ?

Ant. La necessità non fa colpa .

Paul. E' però colpa farsi necessità quel che nō è !

Ant. Che massime aittere !

Paul. Ma non lontane dall' equità .

Rut. In tanto Roma aspetta !

Ant. Signore che risolucte ?

Paul. Imperatore, che più badate ?

Tito. Paulino hai vinto. Vengo al Senato, chē vuol dire , mi parto da me medesimo per esser teco . Prencipe , il publico douete non ammette discolpe d'operare priuato. Lascio a voi l'incombenza di souuenire alla Regina, a cui direto, che al mio ritorno spero presentarmeli in modo da non farla più dubitare se io l'ami .

Ant. Misero Antioco ! Tu cerchi per altri rimedio, e forsi , forsi il maggior male è il tuo .

tuo. Perdonami Tito, non può il mio dolo-
 re in così affannoso ufficio vbbidirti; Mo-
 ne vado, e se volessi dir dove, io non lo so.
 Corri a morire Prenipe mal venturato, e se
 il destino non ti vuol viuo al contento, la-
 scia d'esserlo anche alla vita.

S C E N A N O N A.

Rutilio solo, e poi Fenice.

Rut. **M** Assime di Stato crudeli! Mirate, a
 che doloroso partito è ridotto vn
 Imperatore / Per osservare i statuti d' vn in-
 discreta politica, douer sopprimere con vio-
 lenza superiore alla natura le passioni più
 dolci della natura, e non poter dominare
 soura de' Popoli, che non si rendano schiaui
 i più liberi affetti dell'anima / Mi si può ben-
 dire, che le Corone sono vn bell'ornamento
 del crine; ma io le stimo vn peso oppresso-
 re del cuore. Quanto si paga caro quel
 poco di solletico, che seco porta il comman-
 do! Non costa meno della libertà il posses-
 so d'vn scettro, che è forza tolga l'arbitrio
 dell'operare, se ingombra le mani di chi
 lo regge. Per ingannare i più semplici s'è
 indorata con speciosi vocaboli vna reale
 schiavitù, e si è chiamata dignità quella,
 che è forse la più indegna oppressione del
 nostro arbitrio. Certe azioni, che hanno
 del mostruoso, poiche fatte in onta dell'in-
 clinante, l'anno qualificate con vni applau-
 si, che pagano con poco fiato il così cele-

bre capitale della gloria, del credito, e della fama. In tanto per essere glorioso bisogna essere nemico di sè medesimo, e forsi tiranno de' proprj genij, per sodisfare agli altrui. In così dura necessità, chi non compatisce il povero Tito? Questa gloria, questa fama l'ha diuertito da Berenice per applicare al Senato. Che seguirà? Lo aduleranno con titoli; L'acclameranno con encomj ampollosi. Lo diranno Eroe, Semideo, Difensore, Padre, ma di Berenice non se ne parli: e se alla povera Regina si schianta l'anima nel cordoglio, sarà sua gloria far morire vna Dama. Che bella gloria!

Fen. Signor Rutilio, se non le fosse disagio fauorirmi della sua opera, si contenti aiutarmi a diuertire vn disordine, che può mettere in scompiglio la Corte. Faccia grazia, che resti auuisato l'Imperatore essere sì le mosse la mia Regina per uscire in questo punto da Roma. Non vedo, che vi possa essere il suo decoro in questa fuga di precipizio, e però m'ingegno d'impedirne l'effetto.

Rut. In questo punto la seruo. Quanto compatisco l'esito infelice di così tenero amore! Ma poi non bisogna abbandonarsi all'imprudenza.

Fen. Hò fatto quanto hò potuto, per dissuaderla, ma tutto in dardò. E la hà scritta vna lettera, che pensa di lasciare sul tauolino, e poi subito sollecitare l'imbarco. Faccia presto, altrimenti non siamo più in tempo.

Rut. Volo all'auviso. Ella ritorni per ottenere

nere con qualche pretesto vn pò d'indugio.

Fen. Tanto farò , ma si è data di maniera alla disperazione, che non ascolta consigli . Serua sua .

Rus. Deuotamente m'inchino .

Fine dell' Atto Quarto .

A T T O V.

SCENA PRIMA.

Arface.

A Pprouo il generoso sentimento, lodo il coraggio . Non potea Berenice conuenire in risoluzione più nobile . Impaziente di ritrouare il mio Rè , per consolare il suo cuore con il lieto auviso , che li fa sperare, fine forse più dolce al proprio amore. Scortate, o stelle i miei passi , nè mi lasciate gir troppo errando nel ricercarlo , acciò nel nuouo emergente possa a tempo risolvere ciò, che stimasse opportuno .

SCENA SECONDA.

Arface, e Antioco.

Arf. **O** H eccolo ! Che felice destino ! Non pensauo già più vederui in Corte,

doppo che così disperato ne vscisse?

Ant. Vado, e ritorno, fuggo, e m'accosto: Ora lo sdegno mi spinge, ora l'amor mi richiama, e per effetto d'un odioso capriccio della fortuna, nè sò quel che io pensi, nè sò quel che io spero, nè sò nè meno quello che io voglia.

Ars. Se la mutazione degli accidenti può farui sperare mutazione di fortuna; Berenice, Signore, se ne vada in questa sera.

Ant. Parte da Roma?

Ars. Così hà risoluto, e tutti gli ordini sono già dati. Offesasi, che Tito informato delle sue desperationi, non sia subito accorso, come esigeua l'amore, a consolarla; hà fatto succedere alle sue smanie vn generoso dispetto, per cui rinouciando a suoi affetti, all'Imperatore, a Roma, hà destinato immediatamente allontanarsi, auanti, che propalato il disordine della sua anima, renda più strepitosa la ritirata. Ne dà à parte, con vn viglietto a Cesare, e senza attendere alcuna risposta, pensa d'incamminarsi.

Ant. Che strauagante mutatione di affetti! E come credesi possa contenersi in tal caso l'Imperatore?

Ars. Da che egli si fe' vedere al Popolo, & al Senato, non è stato possibile, che possa più liberarsi da tanta follia, che lo corona, e lo stringe. Ogn'vno applaude con vna strepitosa, al suo cuore magnanimo, ogn'vno lo chiama Conservatore, Liberatore, Ero; A segno che trouandosi da tanti applausi, da tante lodi, e rispetti honoruolmente incatenato, non hà potuto a dispetto de' suoi sospiri,

spiri, e de' pianti di Berenice fatti a lei più vedere, & io stimo certissimo, che la Regina debbia partire senza abboccarsi più seco.

Ans. Questo è vn raggio di speranza, non lo niego Arsace, che alle tenebre del mio cuore con vn poco di luce sfauilla, ma sono così auuezzo ad esser giuoco della fortuna, che ti giuro non hauer coraggio da rallegrarmene. Mille volte, hò sperato, & altrettante hò temuto, & ancor, che la tua relazione non lasci d'essermi fauoreuole, io l'ascolto tremando, perche non mi fido del mio destino. Vn certo timore importuno mi corre dentro le vene, che non sò quel che sia, e sono di spirito così abbattuto, che non ardisco sperare, perche temo sperando, irritare l'inclemenza del fato, che perseguita sempre le mie speranze.

S C E N A T E R Z A .

Tito, Antioco, e Arsace.

Tito. **L**O comando espressamente, nessun mi si gua. On siete quà Principe Antioco. Io vi cerco appunto per testimoniare il ustre delle mie afflizioni, e come quello, che hò il cuore trafitto da pianti di Berenice, e da vostri, vengo a dar ad ambedue l'vitima proua del mio costantissimo Amore. Seguitemi, che vedrete cò, che possa promettere di se medesimo vn animo risoluto. *Entra.*

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Antioco, Arsace.

Ant. **T**E l'hò detto Arsace. Eh che amore non vuol mai cedere la vittoria, & è all'hora, ch' gode di trionfare, quando troua maggiori contrasti. Doue è hora il van-tamento di tue promesse? Doue è l'effetto preteso di tue nuoue felici? Berenice douea partire. Tito non douea più vederla. Il Popolo, il Senato, e tante belle lusinghe, e poi? Che v'hò fatto Numi adirati? A qual cumulo di sfortune hauete voi riservata quest'ir-felicissima vita? Dunque i miei giorni non han da essere, che vn circolo disperato di affanni? E questo povero cuore hà da fare vn passaggio perpetuo dall'amore al timore, dal timore alla speranza, dalla speranza, alla rabbia, e spiro ancora? Saziateui stelle crudele! L'ultimo rimedio l'hò sù la spada, e voi non ridete te forsi più lungo tempo de' miei ludibrij.

*parte furioso.**Ars.* Signore.*la segue.*

S C E N A Q V I N T A.

Berenice, Fenice, Tito con una lettera in mano.

Ber. **N**On voglio sentire ragioni. Sono constantissima nel mio proposito. Voglio o partire. Lasciatemi alle mie pene.

Tito. Ascoltate di grazia Madama.*Ber.*

Ber. V'hò ascoltato a bastanza, non v'è più rimedio .

Tito. Vna parola sola ,

Ber. Nè meno vna sillaba, lasciatemi dico .

Tito. Il vostro Cesare lo trattate così ?

Ber. Chi vi hà detto, che torniate ad inquietarmi ? E v'è così caro il mio tormento , che andate in traccia di sempre accrescerlo ? Se volete gradirmi, toglietevi da miei occhi, che mal sofferisco di più vederui .

Tito. In quali disperazioni mi precipita questa Principessa ! come Regina poco fa tanto amore, & in vn punto tanta auersione ?

Ber. Voglio eccedere nel contentarui . M'hauete fatto intendere , ch'io parta dimani, & io sono risoluta di partire , adesso, adesso, & è superflua ogni replica .

Tito. Trattenevi ancora vn poco .

Ber. Che io mi trattenga, ingrato, & a che fare a sentire nuoue conferme della tua debolezza, a riceuere nuouì affronti , ad esser derisa da vn Popolo insolente, che si fa vanagloria di mie disgrazie ? Che demerito hà Berenice co i Romani d'esser trattata cō tal dispiezzo ? In che hò fallito, e di che colpa son rea, fuori, che dell'imprudenza di troppo amarli ?

Tito. E voidate orecchio a tumulti irragionevoli d'vna turba insensata ?

Ber. Io non vedo in questo luogo oggetto veruno, che non sia tacito testimonio de' miei vituperij . Queste scete, questi orì, queste cifre amorose , che legano i nostri nomi, quest'aria medesima vn tempo sì cara al mio respiro, sono tutte mentite alla mia credulità
da

da vane speranze ingannata, e se altro non vi mirassi d'odioso, vi è la vostra persona, e tanto basti, perche io ne fugga, come da un luogo d'horrore: Fenice andiamo.

Fen. Vi seguo Signora.

Tito. Fermatevi, che siete ingiusta.

Ber. Ritornate pure là di doue partiste. Andate al vostro augusto, e glorioso Senato, che applaude con tanti encomij alla vostra barbarie. E bene? non l'haute voi ascoltato con piena compiacenza? Non sete voi gonfio di tanti applausi, di tanta gloria? Gli haute voi promesso di cancellarmi dalla vostra memoria, dal cuore? Ma questo sarebbe poco, gli haute voi data signoria di odiarmi in perpetuo?

Tito. Nò Madama, non certo, io non gli hò promessa cosa veruna. Che io possa mai obliare la mia Regina, che io possa mai hauere in odio la mia Berenice? Ah che ingiustizia di pensieri: Che crudeltà di sospetti per affliggermi l'anima a gli vltimi eccessi! Mettete insieme, Madama, quanti giorni sono passati nel termine di cinque anni da che v'adoro: Sapete voi se v'hò dati segni di mia tenerezza, e se il mio cuore in affettuosì trasporti, e in amorosi sospiri disfatto hà espressa con ardore la vehemenza delle sue fiamme? Or credete, che il giorno d'hoggi le vince tutti. Non sono mai stato così tenero, così amoroso, così pieno di desiderio per voi, quale ora sono.

Ber. Voi dite di amarmi, me lo sostenete sul viso, e mi lasciate partire, anzi lo comanda-

te? Che forme son qu' ste di tiranneggiare l'amore? Hauete voi mai tanta sodisfazione della mia pena, che v'ingegnate di raddoppiarla? Vi par, che i miei occhi siano stati sin hora troppo auari di lagrime, che volete vuotarli sino all'ultima stilla? Ah, crudele, mostratemi per pietà meno d'affetto! Non richiamate alla mia idea l'immagine dolorosa d'un bene, che hò già perduto, e lasciatemi partir con questo credito di non hauer, che partire col vostro cuore. Con tale supposto sustentata in vigore dal mio dispetto, hauerò almeno frà tanti affanni questo sollicuo, che se abbandono il mio amore, l'abbandono per vn perfido, per vn ingrato. Questo foglio, che m' hauete strappato di mano, era l'ultimo congedo, che prendeuo da voi. Leggetelo cuor di tigre, e dalle mie generose risoluzioni formate concetto di quanto perdetes nel perdere Berenice.

Tito. Ah Regina, incora questo mi fate intendere? La vostra partenza non è dunque altro, che vn stratagemma per condurui a morire? E così odiate la memoria di Tito, che vogliate publicarlo alla fama per carnefic della più meriteuole Principessa, che viua? Voi non partirete, se sono Cesare. Fenice, ordinate a mio nome, che si chiami Antio-co, e subitamente da me si porti.

Fen. Eseguisco quanto comanda.

S C E N A S E S T A .

Tito, Berenice.

Tito. **A** Sfiurateui mia adorabile Berenice, che ne' giorni passati, preuenendo
con

con il pensiero il doloroso momento, in cui costretto da legge indispensabile d'un rigoroso dovere, mi sarebbe conuenuto lasciarvi per sempre, e darvi l'ultimo addio, mi si presentò all'idea con tutto lo spauento possibile, quanto di cuido, quanto di fiero nella diuisione dell'amato oggetto può soffrire un cuore. Le vostre lagrime, i vostri rimproveri, le nostre angosce, la mia sinderesi, mi si fecero auanti con quell'orido viso, che è bastevole, ad ingombrare di timore ogn'anima più coraggiosa, e però preparai al duro combattimento la mia costanza, risoluto (ve lo dirò con franchezza) di resistere ad ogni assalto, e con maschia virtù superare l'incontro. Tuttauia per grande, che egli sia stato, il preparatiuo del mio coraggio, vi confesserò, ò che non hebbi preuidenza bastevole della mia pena, ò formai concetto maggiore di mia virtù, che non credeuo douesse sì presto affiacchirsi, e alle prime tenerezze darsi per vinta. Concedasi al vostro merito il rossore, che io prouo d'esser sì debole. Che gioua però il conoscerlo, il confessarlo, se a dispetto dell'amorosa indulgenza vna legge durissima mi vuol seuerò!

Ber. Quale è questa legge, e su quale equità può fondarsi, mentre distrugge il primo diritto della natura, che è quello di conseruare sè stesso?

Tito. Quando un mezzo Mondo così la vuole, quando il consenso di Roma intiera l'approua, e l'autorità d'un maestoso Senato l'im-

po-

pone, come difendersi? Non per questo hò ceduto. Figli d'vn muto affanno i miei silenzi j hanno lasciato in dubb o., se io più condanni l'amore, che prouo per Berenice, ò più disaproui chi mi condanna, perche amai Berenice. Quando il Senato parlaua, vdiua il mio cuore più i vostri gemiti, che le sue leggi, e questi facendomi obliare, che sono Cesare, che son Romano, vnica- mente mi ricordauo, che son seguace d'amo- re. Questo a voi mi riconduce senza sape- re, a qual fine: non sò, se io cerchi voi, ò cerchi me; Sò bene, che nulla trouo fuori, che spasimi nelle minacce di vostra via resi- mortali. Questo è troppo, Madama, & al- tro non vi voleua per farmi conoscere, che essendo giunto all'ultimo eccesso de' mali, vna strada sola mi resta per liberarmene.

Ber. E quale è questa strada?

Tito. Non vi date già a credere, che stanco di tole anza il mio dolore voglia cedere a quel destino, che mi condanna a lasciarui; Per quanto atroce, per quanto barbara sia la pena, che io soffersco, inesorabile al tormento la gloria, mi vuole Imperator, mi vuol Romano, termini incompatibili col nostro amo- re. E se volessi offerirui d'abbandonare l'Impero, e contento di mie catene venir con voi ad occultare in vn angolo dell' Vni- uerso le nostre fiamme, e voi non doureste accettarlo, & no dourei arrossire di farui vn dono sì vile d'vn cuore priuato, reso specta- colo ignobile d'vna assai fiacca, e condan- nata passione.

Ber.

Ber. Dunque?

Tito. Dunque il mezo termina da finir tante angoscie, e di cui già è resa capace quest'anima, può immaginarselo, chi hà spirito in petto da non temere la morte. Nacqui Romano, e tanto basti per hauer famigliari gli esempi di chi hà saputo deludere la contrarietà del destino, esimendosi con vn bel colpo alle tirannie di fortuna. Poiche le stelle mi vogliono bersaglio delle disgrazie, e mi tolgono ogni speranza d'esser felice, intendendo il loro linguaggio secreto, per cui mi farò comando de' loro perfidi influssi. Ve lo giuro, Madama, e con Cesare costanza ve lo prometto. Se voi non mettete in calma i sentimenti della vostra anima disperata: Senon deponete il pensiero di tentare sù la vostra vita, e che io debbia sempre tremare sù l'aspettatiua del vostro pericolo, mi portò in istato da farui piangere per altra cagione, che per amore. Figurateui, che sono capace di tutto intraprendere, quando tutto posso temere, e poiche volete, che si damo vn adio sanguinoso, son pronto, ma intendendo hauer io la gloria sfortunata d'essere il primo.

Ber. Ah Tito crudele! *cade sopra una sedia.*

Tito. Sì Berenice! Poiche la tragedia incominciata con lagrime, hà da finire col sangue, il mio già attende sù la porta delle vene l'uscita. A voi stà deliberarne lo spargimento. Pensateci, e se la mia vita hà mai hauuto il merito d'esserui cara, . . . Ma giunge Antiocho.

SCE.

S C E N A V L T I M A.

Tito, Berenice, Antico.

Tito. **V** Enite Principe Antiocho ad essere testimonio di tutta la mia debolezza, e giudicate da miei ultimi sentimenti, se può giustamente dolersi Berenice, che io l'ami poco.

Ant. Io sono capace Signore di tutto quello v'è a grado di persuadermi. Conosco la vostra tenerezza, il vostro amore, e i vostri sentimenti intieri: Ma voi conoscete i miei solo, che per metà, m'haute fin ora onorato col titolo di vostro amico, a cui giurovi, che hò corrisposto con tutta quella lealtà, che poteuete pretendere da un cuore generoso. Mi confidaste i vostri amori, per i quali può essermi testimonio la Regina, se hò impiegato ogni sforzo, perche riuscissero fortunati. Non hò mai tralasciato d'essaltare i vostri meriti, di confermare la sua elettiva, d'insinuare a Romani il poco pregiudizio di queste nozze, per vostra quiete da me bramate; e pure di questo mio procedere, ò che nulla mi siete tenuto, perche vi sono infedele, ò che me lo siete in eccesso, perche v'hò seruito non ostante, che vi fossi per mia disgrazia riuale.

Tito. Mio riuale?

Ant. Come poco hà contribuito a miei vantaggi il tacere, suffragherà meno a pericoli, che non temo di dichiararmi. Sì Imperatore, Il
mio

mio cuore hà sempre adorato a dispetto di me medesimo Berenice . Per vincere la mia passione hò combattuto a segno di lasciarne contrasti mille volte la vita, che mai hò potuto perdere , perche il mio amore faceuasi gloria di soggettare il dolore .
Adulato da qualche speranza, che la Regina ceduta da voi alle massime di Stato, fosse premio della mia fede, n'attendeuo l'ultimo euento, quando intenerito dal suo dolore fui costretto à passar con voi ufficio contro me stesso pregandeuì come hò fatto di riuiderla, di consolarla. Siete ora vniti, vincendeuo mente v'amate, vno dell' altro, e meriteuole, tutto è finito . Per me hauendo fatti tutti i sforzi possibili per ischiantare dal seno l'ingiustizia de' miei desiderij, e richiama a perciò à consulta tutta la mia ragione, trouandomi nè più, nè meno più amoroso, che mai, vedo, che solamente il morte può terminare colla vostra ingiuria i miei tormenti. Perdonatemi Tito Perdonatemi, ve lo dirò per l'ultima volta, amata Berenice, se hò hauuto ardimento di frammischiate alle vostre amorose venture l'inquietudine d'vna passione, che oggi finisce, per lasciarui felice. Restate à godere in perpetuo col vostro amato amante quel bene, che io con vltimo tratto di fina amicizia vi auguro in ogni colmo. Assista il Cielo con influssi benigni alla ostra felicità, E se mai su le Stelle fosse scritta contro di voi qualche sventura, lo sdegno loro con questo colpo, che vi offerisco, si plachi, *cava la spada.*

Ber.

Ber. Oh Dei ! Antioco fermate .

Tito. Et à che serue multiplicare infelici !

Ber. A quali angoscie mi riducete il cuore
Principi generosi , e meriteuoli di migliore
destino ? Ogn' vn di voi , che io rimiri , e vn
oggetto per me di dolore d'amore , di dispe-
razione , di spasimo . Perche tirannegiarvi
crudeli ? Se col morire , io sola , posso sodis-
fare ad ambedue , che più volete da me ? Or-
sù , già che il destino , è risoluto di far ve-
dere sin doue gionga il bizzarro impegno
di sua fieraZZa , viuiamo tutti trè , lasciando
à posterì in dubbio la decisua di chi sia sta-
to frà noi il più degno di compassione . Ec-
coui dunque , che ad ambedue spiego per
l'ultima volta i sentimenti del cuore , e poi
vi lascio . Da voi comincio ò Tito . Con-
fesso d'hauerui amato , con la maggior tene-
rezza , di cui sia capace l'anima delicata di
vna Regina ; Ma mi protesto , che hò sola-
mente amata la vostra virtù , i vostri meri-
ti , e non mai il vostro Diadema , la vostra
Porpora nobilitata da voi , non voi da loro .
Come quella , che paruami meritare cor-
rispondenza , diedi segno d'vn amore dispe-
rato , quando la credeui perduta . Ora , che
i miei occhi hanno hauuta la sorte di vede-
re su i vostri le lagrime , per tenero segno di
caldo affetto , conosco , che se il figlio di Vef-
pasiano era per me , non lo è più Tito Im-
peratore . Io lo dono all' Vniuerso per
suo degno Padrone . Io lo lascio al genere
humano per sua delizia , e n' un'altra cosa mi
trattengo del suo fuorchè tanto di cuore , che

basti à farmeli qualche volta souuenire
benche lontana . Andate , regnate , e per
ultimo segno del vostro affetto , lasciatemi
in arbitrio di credere , che se Berenice non
è vostra , meritaua almeno di esserlo .

Tito. D' uisione tiranna !

Ber. Dopo vn adio di questa sorte dato ad vn
Imperatore , potete giudicare Principe An-
tioco, che l' anima mia non è più capace di
nuoui affetti . Chi per operare da generoso
abbandona quello , che ama , disobliga il
cuore, se lo diuerie dalla gloria di sua co-
stanza . Dateui pace , e fatto vno sforzo
generoso di bella virtù fateui regola di
me , e di Tito , per non esser men grande,
giachè siete ugualmente infelice . Egli mi
ama ; io lo fuggo ; lo l' adoro , egli mi la-
scia : E voi fuggite , e voi lasciatemi . Por-
tate altrove l' alito de' vostri sospiri , il peso
de' vostri affetti , e credete , che Berenice è così
gelosa d' amar solamente il suo Tito , che
lascia d' amare , in tempo , che più la bra-
ma , per fin la morte . Tito adio . Antioco
adio . Chi vorrà da qui innanzi additar frà
gl' amani , il più infelice , che sia vissuto .

Tito. Nomini Tito . Berenice , Antioco , adio .

Ant. Non lasci Antioco . Berenice , Tito , adio .

Ber. Dica pur Berenice , Tito , Antioco , adio .

Tito. Adio .

Ant. Adio .

Ber. Adio , adio .

IL FINE,

2555-163

N. 2040.
BV.

26-

will compl.

